RELAZIONE PRESENTATA DAL C.D.C. SULLE ATTIVITA' SVOLTE NELL'ANNO SOCIALE 2023

L'ANRP - Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari, Ente Morale, con Decreto del Presidente della Repubblica, il 30 maggio 1949 (G.U. 9 agosto 1949 n. 181); iscritta al Registro delle persone giuridiche tenuto dalla Prefettura di Roma al n. 85/1949; Ente Nazionale con Finalità Assistenziali, con D.M. del 10 settembre 1962 e iscritta all'anagrafe delle Onlus con prot. n. 0055707 del 22 agosto 2014; riconosciuta dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – Polo IEI – Servizio SBN IEI, iscritta all'anagrafe Nazionale delle Ricerche del MUR – 001500_ALTR e iscritta all'Albo degli Istituti Culturali della Regione Lazio, determinazione G05984, è un soggetto senza scopo di lucro, autonomo ed indipendente da qualsiasi partito o forza politica, posto sotto la vigilanza del Ministero della Difesa, ai sensi della Legge 31 gennaio 1994, n. 93 (G.U. 7 febbraio 1994 n.30), con sede centrale a Roma, in Via Labicana n.15/A, tutela la memoria e il ricordo dei reduci della Seconda Guerra mondiale. I soci a chiusura tesseramento del 2023 sono 5922.

L'Associazione annovera numerosi collaboratori tra cui docenti universitari, ricercatori, storici, sociologi, psicologi e giuristi, nonché n. 2 dipendenti a tempo indeterminato, un dipendente part-time a tempo determinato e diversi operatori volontari o a prestazione occasionale.

Questa relazione, che è pubblicata sul sito www.anrp.it nella sezione Amministrazione Trasparente insieme al bilancio 2023, rappresenta uno degli strumenti attraverso cui l'Associazione annualmente dà conto, sia all'Ente vigilante che all'opinione pubblica, in merito ai progetti e alle iniziative sviluppate nell'anno (2023).

L'Associazione ha consolidato nel tempo il suo ruolo, diventando un riconosciuto e apprezzato Centro studi, documentazione e ricerca. Come tale, ha dedicato ampio spazio della sua attività al lavoro di organizzazione e sistemazione del materiale cartaceo e fotografico d'archivio raccolto nei quasi ottant'anni anni di attività presso la sede centrale e le sue sedi periferiche.

Presso la sede nazionale, inoltre, ha realizzato e cura il Museo "Vite di IMI. Percorsi dal fronte di guerra ai lager tedeschi 1943-45", un Luogo della Memoria con Biblioteca specializzata e Archivio annessi, di cui cura anche la gestione e il funzionamento. Promuove, organizza e svolge, d'intesa con istituzioni italiane e straniere, convegni, mostre, seminari, nonché iniziative di promozione sociale, culturali e editoriali, corsi di aggiornamento e di alta formazione.

L'ANRP è presente e direttamente impegnata, tramite propri dirigenti, nelle attività istituzionali svolte nel:
- Comitato costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri per la concessione della Medaglia d'Onore ai cittadini italiani, militari e civili, deportati e internati in Germania (legge 296/2006);
- Commissione per le provvidenze agli ex deportati nei campi di sterminio nazisti (legge 791/1980);
- Comitato Nazionale per l'azione umanitaria contro le mine anti-persona - CNAUMA (Articolo 9, comma 2, legge 29 ottobre 1997, n. 374, e successive modificazioni);
- Confederazione Italiana tra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane;
- Confedération Internationale des Anciens Prisonniers de Guerra - ONG, al Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite ed al Consiglio d'Europa - Statuto B.
Dopo questa doverosa premessa, di seguito vengono illustrate sinteticamente le attività realizzate dall'ANRP nel corso dell'anno sociale 2023.

PROGETTI APPROVATI DAL MINISTERO DELLA DIFESA PER L'ANNO 2023

A seguito dello scenario critico caratterizzato dagli epiloghi dalla pandemia da Covid-19 e dalla guerra tra Russia e Ucraina, l'obiettivo prioritario dell'Associazione è stato quello di riallacciare i rapporti con le Scuole di ogni ordine e grado, per non compromettere la sua missione istituzionale. In un'ottica di gestione operativa dell'ANRP, sempre particolarmente oculata, l'Associazione ha avviato nell'anno 2023 i progetti finanziati dal Ministero della Difesa, portandoli tutti a compimento entro il primo semestre del 2024.

1.GESTIONE MUSEO "VITE DI IMI *(INTERNATI MILITARI ITALIANI)*. PERCORSI DAL FRONTE DI GUERRA AI LAGER TEDESCHI 1943-1945".

Il lavoro sulla comunicazione

Il Museo "Vite di IMI" si è rivelato in questi anni sempre più un attento strumento di analisi storico-memorialistica e didattico-formativa rivolta ai giovani, per promuovere la memoria storica dell'identità nazionale e dei valori propri delle nostre Forze Armate.

La ricchezza documentaristica approfondita con i nuovi strumenti della comunicazione è sottolineata dal crescente riscontro da parte di un pubblico sempre più vasto, non solo di addetti a lavori, ma anche di gente comune che, informata attraverso i social di questa realtà museale tutta da scoprire, riconosce nel percorso narrativo qualcosa che appartiene anche alla propria storia e memoria familiare.

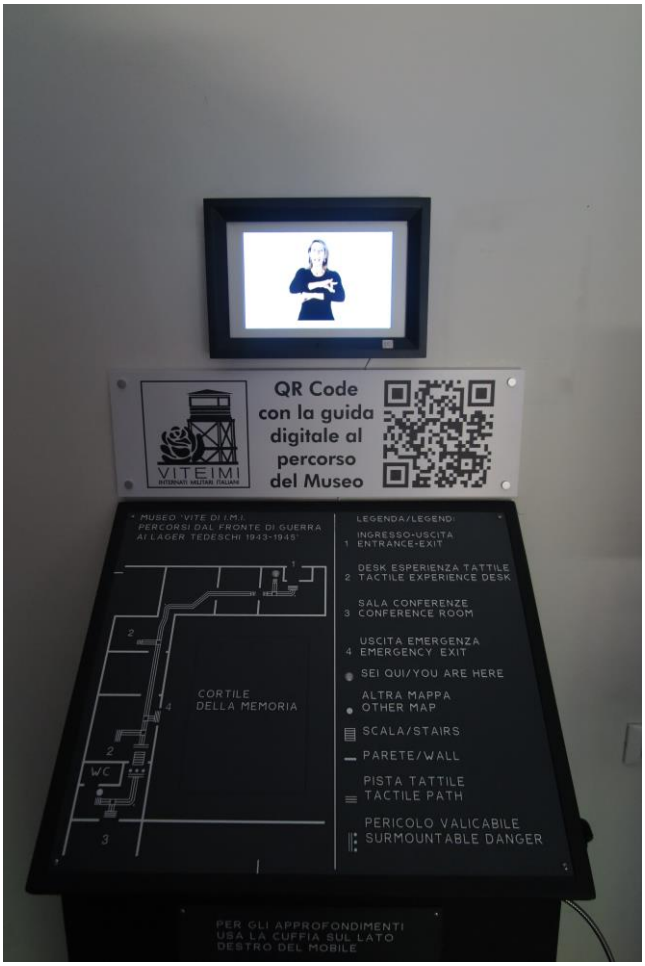
Il Col. Sole, Comandante dell'8° Reggimento Carabinieri Lazio è venuto in visita al Museo Vite di IMI, accompagnato da un gruppo di suoi ufficiali e sottufficiali. Accolto dalla direttrice del Museo, Rosina Zucco, e da Potito Genova, membri del Direttivo, ha prestato molta attenzione al percorso museale, complimentandosi con la ricchezza del materiale documentaristico esposto e per le sollecitazioni didattiche espresse nella parte multimediale. Nel corso della visita, si è ricordata la storia della deportazione dei Carabinieri in servizio nella Capitale da parte dei nazifascisti avvenuta il 7 ottobre 1943, di cui è ricorso l'80° anniversario. A tal proposito, anche in considerazione della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia con cui è stata insignita, lo scorso 25 ottobre, la Bandiera di Guerra dell'Arma dei Carabinieri, il col. Sole si è fatto portavoce di una proposta atta a promuovere un'iniziativa che consenta di ricordare nominativamente gli oltre 1300 carabinieri deceduti nei lager nazisti.

Il lavoro più corposo, tuttavia, è quello con le istituzioni scolastiche, sempre più interessate alla tematica degli IMI, come argomento significativo e innovativo da proporre per il Giorno della Memoria. Punto di partenza è stato il progetto storico didattico pluridisciplinare "Il filo della storia. Voci e volti della Memoria: gli Internati Militari Italiani nei lager nazisti", elaborato e portato avanti dall'ANRP con il Gruppo Asperger, sotto responsabilità dell'ANRP, a cura di Rosina Zucco e Stefania Botti, figlia di IMI, mirante ad offrire conoscenze e strumenti didattici per una metodologia della ricerca che attualizzi il passato e promuova nei giovani interesse civico; formare all'utilizzo pratico di molteplici strumenti della comunicazione per l'approccio a fonti documentali e testimonianze; all'inclusione di tutti gli alunni, riconoscendo i limiti e le risorse di ogni studente a prescindere dalla sua condizione.

Il lavoro portato avanti con docenti e studenti dei numerosi Istituti scolastici che hanno aderito al Progetto ha contribuito a far conoscere sia la storia degli IMI che il Museo ad essi dedicato. È proseguita anche nel 2023 la partecipazione del Museo Vite di IMI alle sessioni periodiche di Openhouse, la manifestazione che prevede l'apertura del Museo in un week end in autunno e in primavera, con grande affluenza di pubblico occasionale.
In particolare si è dimostrato efficace quanto realizzato nell'ambito del presente progetto, relativamente al percorso per non vedenti, supportato da diverse sollecitazioni non solo tattili, ma anche multisensoriali e uditive, di cui è stata testata l'efficacia nel corso di un evento il 13 dicembre 2023. Sensibile alle iniziative promosse da Open House Roma, l'ANRP ha aderito alla proposta di ospitare presso il Museo Vite di IMI l'incontro conclusivo del progetto "STRAORDINARIO", un percorso di sperimentazione e scambio, mirato a formare 12 guide, di cui 6 persone non vedenti, per svolgere visite guidate multisensoriali ad edifici e parchi di Roma.
Nel momento conclusivo del progetto si è ben inserito il Museo dell'ANRP recentemente dotato del percorso guida fruibile dai non vedenti. Il personale dell'ANRP, già preparato ad accogliere i visitatori si è dato subito da fare per spiegare le modalità di uso delle audioguide. Persone non vedenti, di cui alcuni accompagnati da un cane guida, sono state supportate per un approccio il più possibile chiaro al contenuto della visita, a partire dalla mappa tattile introduttiva e dall'ascolto della dettagliatissima descrizione dei contenuti delle teche attraverso la specifica audioguida. Momenti clou della visita: l'esplorazione degli oggetti facenti parte del corredo degli IMI, tra cui una gavetta, le piastrine, uno zaino e una coperta di lana grezza e soprattutto il desk nell'ultima sala con gli oggetti parlanti.

I visitatori si sono radunati nella sala conferenze per un momento di confronto sull'esito del progetto. Il consigliere Nazionale, Potito Genova, ha tracciato un brevissimo flash sulla storia dell'Associazione.
A seguire, la Direttrice del Museo ha illustrato l'intento, fin dal concepimento dello spazio architettonico, di portare avanti percorsi senza barriere per le disabilità motorie e sensoriali. È seguito il saluto delle Istituzioni, con l'intervento di Svetlana Celli, Presidente dell'Assemblea Capitolina, la quale ha espresso l'intento di portare avanti

concrete proposte atte a supportare la città di Roma di servizi ad ampio raggio per l'inclusione. Il percorso sperimentale, testato anche con la visita al nostro Museo, è stato una sfida con cui si è voluta allargare la percezione di un luogo a tutti gli altri sensi che non fossero la vista, convinti della capacità del nostro olfatto, udito e tatto di poter restituire una nuova lettura dello spazio.



La gestione del Museo e l'aggiornamento del percorso documentaristico.

L'Associazione è impegnata quotidianamente nella gestione del Museo e al continuo aggiornamento del percorso documentaristico che viene arricchito, work in progress, con nuove donazioni di significativi reperti e documenti.
La complessità dell'esposizione richiede sempre più la necessità di affidare la gestione e l'ampliamento del servizio ad aziende e/o figure professionali altamente qualificate.
Le corpose donazioni di documenti, oggetti e reperti acquisite in questi ultimi anni rendono necessario l'aggiornamento dell'inventariazione, oltre che la progettazione di nuove teche ed espositori, da inserire armonicamente tra quelli già posizionati.
Nei totem touchscreen, presenti nella prima e quinta sala del Museo, la ricerca nel campo "BIOGRAFIE" è stata ampliata (quadruplicata) con nuovi nomi e nuove storie. Nuove figure di IMI sono emerse nel corso del tempo grazie al recupero della memoria familiare e al ritrovamento di documenti e reperti. Altre biografie riguardano persone di rilevanza

nella storia dell'ANRP. È stato necessario ricostruirne le biografie, con la stesura di nuovi testi e nuove fotografie. L'aggiornamento del software è stato affidato allo studio Ruschena's Project, che ne aveva già curato la sistemazione in fase iniziale.

Per favorire l'approccio ai contenuti da parte di persone con disabilità, oltre al già realizzato percorso per gli ipovedenti (guida tattile a terra, postazione con mappa tattile introduttiva, audioguida specifica e postazione esplorativa tattile), è stata predisposta nella prima sala una introduzione in Video LIS, accompagnata da un QR code attraverso il quale è possibile scaricare sul proprio smartphone il percorso visuale descrittivo delle sei sale espositive. Sempre per favorire i visitatori non udenti sono stati sottotitolati tutti i video distribuiti nelle sale Museo in cui era presente un commento parlato: il primo, nella Sala 1, riguarda l' 8 settembre; il secondo è sul tema del viaggio verso il lager; gli altri quattro sono concentrati nell'ultima sala in un punto focale che desta molto interesse da parte dei visitatori: "L'oggetto racconta la sua storia".

2. RENITENZA CIVILE E RESISTENZA MILITARE DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

La specificità della Lotta resistenziale italiana risiede nella frattura istituzionale che portò alla costituzione di «tre governi e due occupazioni», a una guerra civile e a una Lotta di Liberazione, che generarono profonde spaccature territoriali, istituzionali e, soprattutto, fratture verticali nelle coscienze degli italiani. Emblematico fu il conflitto tra la scelta di devozione al "Re" e al "Fascismo" che vent'anni di diarchia avrebbero fomentato.

Sono temi largamente frequentati dalla storiografia che, tuttavia, ha preso scarsamente in esame la possibilità di comparare simultaneamente le diverse Resistenze d'Europa e di scavare verticalmente nella vicenda specifica della lotta resistenziale femminile attorno alla quale permangono molteplici incertezze, a partire dai numeri fermi a studi ormai ossificati e che richiederebbero nuovi scavi archivistici, oltre che recisi ripensamenti.
Nella vicenda femminile assume particolare pregnanza il concetto di Patria e della cittadinanza dimidiata e "imperfetta" a cui le donne furono piegate: fu nell'afflato verso di essa, tuttavia, e lungo il flusso della Rivoluzione francese e dei moti del Quarantotto che maturò la nascita aurorale del primo femminismo europeo. Questi i temi principalmente trattati nel corso delle due giornate del convegno "Patrie e resistenze nella casa comune europea" che, per la sua valenza, ha ottenuto, oltre al finanziamento del Ministero della Difesa, il riconoscimento della Struttura di Missione per gli Anniversari di interesse nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri.
Nelle due giornate i relatori hanno affrontato un interessante e variegato percorso storico, a partire dalla genesi e dallo sviluppo delle diverse idee di Europa presenti nella Resistenza internazionale, l'evoluzione del pensiero federalista, le storie dei diversi movimenti di Liberazione che, in tutta l'Europa, si alzarono a combattere l'occupazione nazista e fascista. Nell'ambito di queste tematiche sono stati affrontati tre punti: l'impatto della crisi del 1943 e la complessa transizione dall'antifascismo alla Resistenza; la difficile conquista della piena cittadinanza da parte delle donne; il concetto di "Patria" come campo di tensioni tra antifascismi e collaborazionismi.
Molti sono stati i partecipanti in presenza e da remoto che hanno seguito con interesse l'ampia panoramica dei corposi interventi che si sono susseguiti nelle tre sessioni.
La prima, presieduta da Nicola Mattoscio, sul tema "Per il re e per la Patria" è stata aperta da Marco Mondini, Università di Padova su "La grande occasione. Guerra, generali e progetti autoritari (1914-1922)". La Grande Guerra fu, anche in Italia, la culla di progetti autoritari che sarebbero stati presi a modello dalla riorganizzazione dello Stato sotto il regime fascista. Ma in Italia, il varo di progetti autoritari, o anche semplicemente involutivi rispetto alle dinamiche del liberalismo costituzionale dopo il 1861, furono anche il prodotto di una minoranza attiva di alti ufficiali scontenti in seno alle Forze Armate. Il modello esemplare sarà lo stesso Capo di Stato maggiore, Luigi Cadorna, che vedeva nella guerra l'occasione per proporre una visione dell'Italia bensì ancora stato costituzionale, ma rimodulato secondo una concezione gerarchica e conservatrice della società. Nel 1918, a queste fantasie autoritarie si sommerà il rancore di molti esponenti dell'esercito, scontenti di una pace deludente sotto molti aspetti, non ultimo il ritorno alla normalità dei rapporti civili/militari e la fine dei molti privilegi dello stato di guerra.
È seguito l'intervento di Marco Di Giovanni, Università di Torino, "Il crollo di una patria - potenza. I militari italiani e il fascismo dall'impero alla sconfitta".

Il relatore si è proposto di verificare dei passaggi fondamentali e dei punti forti intorno ai quali la visione tecnico professionale del mondo militare e il ruolo, in questo contesto, attribuito all'Italia come potenza nell'ambito internazionale incontrò e si adattò alle linee politiche e alla visione ideologica del regime fascista. La declinazione multiforme del tema della nazione "povera e forte", si intrecciò allora anche all'enfasi e alla valutazione delle fragilità – e della crisi storica – dei potenziali avversari. La crisi politica delle democrazie nei suoi risvolti militari è parte dello scenario ideologico che incide sulle valutazioni professionali e accompagna la delega offerta dal mondo militare – dirigenti e quadri – alle capacità politiche e allo sguardo linceo di Mussolini.

Pasquale Iuso, Università di Teramo, Militari, ha parlato di "Nazione e Patria nella crisi dell'8 settembre". La crisi dell'8 settembre 1943, all'interno della quale secondo alcuni è "morta la Patria", ha origini lontane. Può essere considerata una somma di elementi che si rintracciano sin dalla costruzione del nuovo italiano fascista, ovvero nell'obbiettivo finale del regime: la conquista di un ruolo egemone da raggiungere – in modo connaturato al regime stesso – attraverso quella prova suprema che era considerata la guerra. Un secondo passaggio è rappresentato dalla crisi dell'estate del 1943. Tratto importante per i militari diviene il contesto geografico nel quale si trovano ad agire che si somma alla dimensione politica del crollo. Ambiguità degli ordini, differenze di contesto, capacità di orientamento si pongono quindi come un discriminante fra chi si trova in Italia e chi si trova all'estero. Il momento dell'Armistizio, di conseguenza, è la fine di un percorso (quello della Nazione fascista) e coincide per molti soldati con quello della "scelta" a fronte di ciò che era accaduto e su come, ai primi di settembre, si interruppe il rapporto con la "nazione fascista" a fronte di un ricongiungimento emotivo e simbolico attraverso la Patria che, quindi, non muore l'8 settembre.

La prima sessione del convegno è stata conclusa da Andrea Rossi, Università di Ferrara, con l'intervento sul tema "Tre Patrie una divisa e due ali. Ennio Tarantola e Mario Bellagambi dalla Regia Aeronautica all'AMI passando da Salò". Il tema della transizione delle forze armate italiane dall'Italia del Re a quella della Repubblica è stato oggetto di numerosi studi e approfondimenti nell'ultimo mezzo secolo. Manca però, ancora oggi, una analisi più dettagliata di come si svilupparono, nell'Italia democratica, le carriere militari di coloro che avevano aderito alla repubblica di Mussolini. Per quanto è dato sapere, il ritorno nei ranghi di coloro che avevano fatto parte della Repubblica sociale fu disomogeneo e assai frammentario: chi fu volontario senza obblighi (le classi dal 1927 fino agli adolescenti del 1930 e oltre) venne richiamato al compimento dei 21 anni; chi aveva fatto parte della leva di Salò (le classi dal 1924 al 1926) in parte venne richiamato, in parte fu escluso, e i volontari in genere furono processati o ebbero comunque conseguenze penali per la loro adesione all'ultimo fascismo. Le cose si complicano per chi aveva aderito provenendo dalle forze armate regie; si possono fare stime documentate solo per quanto riguarda gli ufficiali.

In particolare l'Aviazione, specie per quanto riguarda i piloti da caccia, non poté fare diversamente che constatare come i migliori erano andati a nord, e lì avevano proseguito la loro carriera di piloti.
La seconda sessione del convegno, presieduta da Anna Maria Isastia, dirigente ANRP, si è tenuta la mattina di giovedì 30 maggio sul tema "Donne e cittadinanza".
Il primo intervento è stato quello di Ilaria Porciani, Università di Bologna, "Fare il Risorgimento. Scrivere del Risorgimento". Le ricerche degli ultimi decenni e in particolare gli studi promossi in occasione del 150º anniversario dell'unificazione hanno messo in evidenza il ruolo delle donne nelle lotte per l'unificazione nazionale, la loro presenza sulla scena pubblica nei momenti cruciali in cui emersero domande di libertà e di costituzione e persino – in spazi interstiziali e in casi eccezionali – la loro partecipazione al voto. Dopo aver brevemente richiamato alcune protagoniste e gli ambiti dell'impegno delle donne, la Porciani si è concentrata su un altro terreno sul quale le donne parteciparono al processo di nation building: quello della storia del Risorgimento. Proprio la storia del recente Risorgimento nazionale – praticata fuori dalle università – fu il terreno che molte donne scelsero per ricostruire la storia recente concentrandosi su singole figure di patrioti o su eventi decisivi e contribuendo alla costruzione di una galleria degli illustri nazionale.

Un punto di vista particolare è emerso dalla relazione di Lorenzo Benadusi, Università di Roma Tre, "Una e molteplice: la donna nell'Italia fascista". Il rapporto tra donne e fascismo continua ad alimentare un vivace dibattito sulla loro mobilitazione politica, con risultati di emancipazione, volontari o involontari, o di subordinazione, dovuti al virilismo imposto dal regime. Proprio l'approccio gender può aiutare a comprendere i modelli di femminilità e la riconfigurazione dei ruoli di genere sia nella dimensione pubblica che in quella privata, familiare o politica. Ciò che appare interessante approfondire è quindi la molteplicità di modelli e valori, modulati di volta in volta a seconda delle circostanze e delle interlocutrici: della loro età, estrazione sociale e culturale, provenienza geografica, stato civile, salute e bellezza.

Giovanna D'Amico, Università di Messina, ha trattato il tema "Donne nella Resistenza. Pensare e costruire la Patria". Molte donne italiane condivisero con quelle europee un richiamo costante alle memorie stratificate del Risorgimento, della Prima guerra mondiale e del biennio rivoluzionario 1919-1920 quali potenti stimoli ad ingaggiare la lotta Resistenziale. Il ricordo di un parente morto in battaglia, le memorie familiari, l'esigenza di ridisegnare i propri diritti sul solco di rivendicazioni di matrice risorgimentale imprimono alla Lotta di liberazione un pathos che fa della cacciata del tedesco dal suolo patrio il motivo forse cardinale della lotta partigiana femminile.

Tante ne sono le scelte a monte, siano esse strettamente individuali, familiari, o di coppia: dalle precarie condizioni di vita all'urgenza di mettersi in gioco dentro un sogno di libertà che le condurrà fino a una piena rivendicazione dei diritti di cittadinanza. La natura clandestina della lotta resistenziale permette a uomini e donne di reinventarsi disobbedendo ai codici normativi e comportamentali imposti dai fascisti e dall'occupante. Ne emergeranno conferme di asimmetrie di genere, ma anche allentamenti e ripensamenti, che porteranno a un sia pur lento mutamento nei costumi della società, di cui il frutto più maturo saranno il lungo Sessantotto e il futuro neo-femminismo.

Dopo la D'Amico è stata la volta di Sara Del Medico, Università di Bologna Gerda Henkel Foundation, su "Immagini reali e realtà immaginate. Donne, ambizioni e aspettative nell'Italia repubblicana". Con la nascita della repubblica italiana e poi con la fondazione della Comunità europea, ora Unione Europea, l'idea di patria ha fatto propri anche i concetti di partecipazione democratica e di appartenenza a una comunità che si estende al di là dei confini statali e annovera tra i suoi principi anche uguaglianza, solidarietà e inclusione. In questo contesto, e per la costruzione della nostra realtà odierna, il contributo delle donne è stato cruciale.

Attraverso l'analisi di alcune opere cinematografiche dei primi anni '60, la presentazione della Del Medico ha intenso esplorare le molteplici dimensioni dell'esperienza femminile in un contesto storico caratterizzato da forti cambiamenti sociali, politici e culturali soffermandosi in particolar modo sull'Italia dei primi decenni del periodo repubblicano e sui suoi stereotipi, esemplificati in particolare dai film "Sedotta e abbandonata" di Pietro Germi e "La ragazza con la pistola" di Mario Monicelli.

Nel pomeriggio del 30 maggio si è svolta la terza sessione del convegno, "Resistenze e Risorsa Patriottica", presieduta da Lutz Klinkhammer vicedirettore DHI Roma.

Il primo intervento è stato quello di Eva Pavone, Università di Firenze, su "Il coinvolgimento italiano nella Resistenza francese". Dopo una breve descrizione della resistenza nella Francia metropolitana, la Pavone ha sviluppato un'analisi della partecipazione degli italiani alla lotta contro l'occupazione nazista di Parigi, ponendo in evidenza l'impegno antifascista dell'emigrazione italiana nelle organizzazioni di ispirazione comunista. Fin dal 1942 altre italiane e italiani, organizzati in formazioni autonome, hanno partecipato a una resistenza "civile" di sostegno alla lotta armata e infine alla battaglia per la liberazione della capitale francese.

Articolato e complesso è stato l'intervento di Brunello Mantelli, Università della Calabria, "Tra Althusius e Lassalle: patrioti e monarcomachi nella Resistenza tedesca". L'intervento ha riguardato la particolare posizione della Resistenza tedesca (Widerstand) nel contesto delle Resistenze europee.

Di conseguenza si è concentrato su quei gruppi, per ovvi motivi minoritari, il cui obiettivo era combattere, e tendenzialmente abbattere, il regime nazionalsocialista, lasciando quindi fuori dal discorso dissidenza (Opposition) e non conformismo (Resistenz), tipicamente indirizzati contro questa o quella politica del regime. Da questo punto di vista il Widerstand tedesco 1933-1945 può essere paragonato solo all'antifascismo organizzato, così come si manifestò in Italia, avendone caratteristiche analogamente minoritarie, dal 1922/26 al 1943, non certo alla "Resistenza" dei "Venti mesi" successivi alla crisi dell'estate 1943. Mantelli ha ritenuto necessaria la divisione tanto per la Germania nazionalsocialista quanto per l'Italia monarchico-fascista di rispettivi archi temporali poc'anzi richiamati in due sottoperiodi: per la Germania 1933-1938/39 e 1938/39 – 1945, per l'Italia 1922/26-1940 e 1940-1943. I primi caratterizzati da un contesto di sostanziale pace, i secondi definiti da un quadro bellico generalizzato. Militare contro il proprio governo (di fatto legittimo, anche se l'aggettivo può essere discusso, ma comunque internazionalmente riconosciuto) in un quadro internazionale segnato da una guerra a cui il proprio paese partecipi quale belligerante comporta un salto di qualità del proprio porsi antagonista: significa di fatto augurarsi la sconfitta del proprio Stato, della propria patria, e quindi dover fare i conti con lo stigma dell' "alto tradimento". Per il Widerstand tedesco si profilava come unica via praticabile per salvare la patria, messa in pericolo dall'avventurismo hitleriano, il tirannicidio, fondato sul recupero della categoria, tanto giuridica quanto etica, dello "jus resistendi", sviluppato nel basso Medio Evo e poi formalizzato nel secoli XVI e XVII, nel contesto delle guerre di religione, e distillatosi nel pensiero di Giovanni Althusius (1603) e dei monarcomachi (sia evangelici, sia cattolici, ancorché dagli uni e dagli altri diversamente declinato). Obiettivo del Widerstand non era certo riportare in vita l'assetto costituzionale weimariano, giudicato praticamente da tutti i suoi membri, ancorché da prospettive tra loro assai diverse, responsabile della crisi del 1930-33 chiusasi con l'arrivo al cancellierato di Adolf Hitler; più che alla democrazia parlamentare pluripartitica essi pensavano, sia pur con accenti non poco differenti, ad una forma istituzionale in cui trovassero spazio sia una rinnovata aristocrazia, sia il mondo del lavoro organizzato, sia le comunità locali e territoriali, in una chiave federalista-corporatista. Quasi un rifarsi sia agli orientamenti di Ferdinand Lassalle sul rapporto tra movimento operaio e vertici dello Stato, sia ai tentativi di dar vita ad una Querfront (fronte trasversale) azzardati nel triennio cruciale 1930-1933 e di cui il principale è legato al nome del generale Kurt von Schleicher. Centrale, però, nel pensiero di praticamente tutti gli esponenti del Widerstand, l'idea di rovesciare le idee consuete sugli Stati-nazione, Germania compresa, a favore di soluzioni europee. E questo, in qualche modo, apparente lo spirito del Widerstand tedesco alle idee trasfuse nel "Manifesto di Ventotene".

Spunti interessanti sono emersi dalla relazione di Giovanni Cadioli, Università di Padova, "La Resistenza sovietica: identità, ideologie e patrie in guerra nelle terre di sangue degli anni '40".

Lo scontro militare tra Esercito rosso e forze dell'Asse è stato il più titanico nella storia militare dell'umanità. Singole operazioni come quella "Bagration" del 1944 portò i sovietici a distruggere l'equivalente di tutto il contingente tedesco sul fronte occidentale.
Questi scontri però ebbero luogo su quelle che lo storico Timothy Snyder ha definito "terre di sangue", ossia Bielorussia, Ucraina e Russia meridionale — territori sconvolti dalle carestie di inizio anni '30 e poi, come tutta l'URSS, dalle Grandi purghe —, ma anche Polonia orientale e Repubbliche Baltiche, vittime dell'aggressione staliniana. Proprio su queste terre, dal giugno 1941 in poi, presero piede diversi fenomeni resistenziali: formazioni partigiane fedeli all'URSS, numerosi casi di collaborazionismo con le forze tedesche e movimenti che prima collaborarono con i tedeschi per poi tornare ai sovietici o che invece li combatterono entrambi. Questi vari movimenti resistenziali propugnarono ideologie talvolta chiaramente definite, talvolta vaghe e fecero riferimento ad identità ed idee di patria antitetiche. La loro storia rispecchia la più ampia storia dell'Europa centro-orientale nell'"età degli estremi" hobsbawmiana.

3. **I PRIGIONIERI DI GUERRA ITALIANI IN MANO ALLEATA: COSA CAMBIA DOPO L'8 SETTEMBRE 1943.**

L'8 settembre 1943 più di mezzo milione di militari italiani, catturati principalmente in Africa, erano già nelle mani degli Alleati occidentali. Cosa ha significato l'Armistizio per la sorte di questi prigionieri? Il convegno, curato da Flavio Giovanni Conti, ha voluto dare una risposta a questa domanda attraverso l'analisi di un'ampia sfera di temi, dai negoziati tra Italia e Alleati dopo l'Armistizio, al confronto tra i diversi trattamenti che furono riservati ai prigionieri italiani dai governi inglese, francese e americano, all'atteggiamento dei prigionieri nei vari campi sparsi in cinque continenti.
Nell'ambito delle numerose iniziative promosse da enti istituzionali e accademici, oltre che da varie associazioni, per la ricorrenza degli ottant'anni dall'8 settembre 1943, si è svolto a Roma il 5 giugno 2024, presso la sede nazionale dell'ANRP, il Convegno dal titolo "I prigionieri di guerra italiani in mano agli Alleati occidentali: cosa cambia dopo l'8 settembre 1943". In quale misura incisero le conseguenze dell'Armistizio sulla sorte di una considerevole parte di prigionieri di guerra italiani, oltre mezzo milione, è un tema rilevante al quale non era stata ancora dedicata un'analisi specifica, che tenesse conto delle ampie e complesse interazioni di fattori politici e diplomatici, militari e umani, e che, soprattutto, sollecitasse il confronto tra diversi studi e studiosi, impegnati da tempo nella ricostruzione delle varie realtà di prigionia, alcune delle quali poco conosciute. I prigionieri in mano agli Alleati occidentali subirono vicissitudini e trattamenti molto differenziati, furono detenuti in campi sparsi nei vari continenti, e non in tutti i casi le loro vicende sono state ricostruite in modo esauriente, restano ancora settori meritevoli di approfondimento o di nuove indagini. Il valore dell'iniziativa dell'ANRP è stato individuato nell'esigenza di dare un adeguato spazio alla prigionia in mano alleata, diffondendone la conoscenza oltre il ristretto ambito degli esperti; di dare voce alle storie dimenticate di molti militari italiani; di fornire un quadro aggiornato degli studi, anche attraverso il confronto delle varie ricerche, con l'obiettivo di indicare e incentivare alcuni indirizzi di indagine in questo campo.
Hanno partecipato al convegno figure istituzionali e storici impegnati da anni nello studio della prigionia dei militari italiani nella Seconda guerra mondiale. Ha introdotto i lavori il presidente onorario prof. Enzo Orlanducci, che ha ribadito l'impegno dell'Associazione nel mantenere viva la memoria della prigionia e dell'internamento, anche attraverso un attivo e concreto sostegno alla ricerca storica. Il prof. Luciano Zani, vice presidente, ha quindi illustrato i progressi compiuti dalla storiografia in questo campo, dalla prima pubblicazione sistematica di circa quarant'anni fa ai lavori più recenti, e ha svolto il ruolo di coordinatore degli interventi.

Un duplice e importante significato ha avuto la relazione del gen. D. Diego Paulet, che ha presenziato in veste di capo dell'Ufficio per la Tutela della Cultura e della Memoria della Difesa, ma anche in quanto figlio di un ex prigioniero in mano alleata. Oltre ad esplicitare il compito svolto dall'Ufficio da lui diretto, ha infatti ricordato l'esperienza del padre Walter, sergente autiere, prigioniero detenuto negli Stati Uniti a Camp Sidney in Nebraska, sottolineando i vari aspetti di quella prigionia, amari ma anche positivi, grazie al buon trattamento riservato dagli americani ai militari italiani.

Il quadro complessivo dei rapporti tra Italia e Alleati occidentali sulla questione dei prigionieri di guerra italiani è stato delineato da Flavio Giovanni Conti, nella relazione introduttiva. La gestione del problema dei prigionieri ha subìto, nel corso della guerra, un'evoluzione dagli esiti inattesi e poco favorevoli ai militari in mano alleata. Ciò appare evidente nei vari passaggi che scandirono gli eventi, a partire dalle vicende belliche della primavera del 1943 in Africa settentrionale e successivamente in Sicilia, quando gli Alleati illusero i prigionieri con allettanti promesse di imminente liberazione, che non vennero poi mantenute. In seguito, nei due armistizi del settembre 1943, la questione dei prigionieri italiani non fu neanche inserita. La cobelligeranza, poi, fu un vuoto termine, che non solo non comportò la liberazione dei prigionieri, ma nemmeno un cambiamento del loro status. Si arrivò, infine, all'avvio del programma di cooperazione, mai approvato ufficialmente dal governo italiano, che sancì definitivamente la mancata restituzione e permise l'utilizzo dei prigionieri, da parte degli Alleati, come lavoratori a basso costo in attività anche vietate dalla Convenzione di Ginevra del 1929.

L'ambiguo comportamento del governo italiano circa la cooperazione, di fatto accettata, contribuì a creare incertezza, dissidi e contrasti tra i militari detenuti nei cinque continenti. Furono dunque i nuovi rapporti internazionali in cui si venne a trovare l'Italia dopo l'Armistizio a determinare le condizioni e il protrarsi della prigionia.
La maggior parte dei prigionieri, 316.000, aderì al programma di cooperazione; 124.000 furono comunque utilizzati in lavori nei campi; 52.000 si rifiutarono di collaborare con motivazioni varie, non solo di carattere politico. Tra gli Alleati, gli americani mostrarono un atteggiamento più favorevole verso i prigionieri italiani, mentre gli inglesi mantennero una posizione più rigida, che prevalse poiché il Mediterraneo era riconosciuto come zona di interesse inglese. I francesi, memori della "pugnalata alla schiena", non fecero distinzione tra prigionieri cooperatori e non cooperatori e obbligarono tutti a lavorare. Questi diversi atteggiamenti diedero origine ad esperienze di prigionia anche molto distanti tra loro, che sono state oggetto di approfondimenti nel corso del convegno.
Il prof. Giuseppe Conti, esperto di storia militare, già docente presso la Sapienza Università di Roma, ha preso in esame l'azione svolta dopo l'8 settembre dal governo e dai comandi militari italiani in favore dei prigionieri italiani in mano alleata. L'obiettivo era quello di ottenere la modifica dello status e la liberazione del maggior numero di soldati possibile, ufficiali e militari di truppa, in modo da avere un serbatoio al quale attingere per la formazione di reparti da impiegare nella guerra di liberazione al fianco degli Alleati. Protagonisti in questa opera furono gli Stati maggiori delle tre forze armate. Un ruolo particolare fu giocato dal maresciallo Giovanni Messe, dalla metà di novembre nuovo Capo di Stato maggiore generale, reduce della prigionia in Inghilterra insieme ai generali Paolo Berardi e Taddeo Orlando, che assunsero la carica, rispettivamente, di nuovo Capo di Stato maggiore dell'Esercito il primo, il secondo di Sottosegretario e poi di Ministro della Guerra.
Gli sforzi messi in atto nel corso di 18 mesi di cobelligeranza non portarono tuttavia alla modifica dello status, né all'impiego di prigionieri nella quantità sperata dagli italiani; un insuccesso che si affiancava a quello relativo all'impiego di reparti regolari e di partigiani, e che, in definitiva, significava il fallimento di un progetto più ampio: il tentativo messo in atto da governo, militari, diplomazia italiani di utilizzare la partecipazione alle operazioni per ottenere sul campo il riscatto del nostro Paese.
Gli Alleati da parte loro, da un lato ritenevano utile impiegare i prigionieri italiani come forza lavoro, e continuarono a farlo per tutta la durata della guerra, in deroga ai dettami della Convenzione di Ginevra, dall'altro, ha concluso il prof. Giuseppe Conti, non avevano alcun interesse a valorizzare eccessivamente il contributo operativo che gli italiani avrebbero potuto spendere al momento della firma del Trattato di pace.

Nei successivi interventi, basati su studi relativamente recenti che rappresentano imprescindibili punti di riferimento storiografici sui relativi argomenti, l'attenzione è stata posta sul modo in cui le diverse nazioni alleate affrontarono la questione dei prigionieri italiani, in particolare dopo l'8 settembre, e sul trattamento che riservarono loro nei vari luoghi di detenzione.

La prof.ssa Isabella Insolvibile, docente presso l'Università Mercatorum, dopo aver espresso il suo accordo con le analisi storiche generali delineate nelle precedenti relazioni, ha esaminato l'esperienza dei quasi 400.000 prigionieri in mano inglese. Il 25 luglio e ancor più l'8 settembre fu uno shock per i prigionieri. La loro prima speranza fu quella di tornare a casa e comunque di non essere più considerati prigionieri. Il fallimento di queste aspettative generò grande delusione e tensioni nei campi. I prigionieri, in realtà, furono sacrificati in cambio della concessione della cobelligeranza, ha sottolineato la relatrice.

Circa 240.000 prigionieri furono detenuti in Sud Africa, Kenia, Australia, India e in altri paesi del Commonwealth. In Gran Bretagna ne furono inviati ben 158.000, in grande maggioranza soldati e sottufficiali, allo scopo di impiegarli come lavoratori, soprattutto in agricoltura. Il loro contributo all'economia britannica fu infatti significativo, tanto che furono rimpatriati molto dopo la fine della guerra, dopo il loro utilizzo nell'ennesimo raccolto del 1946.

La maggior parte dei prigionieri accettò di cooperare, sperando in un pronto rimpatrio. Il loro trattamento da parte degli inglesi, tranne poche eccezioni, fu conforme alle norme della Convenzione di Ginevra, sia per il vitto che per l'alloggiamento, le attività intellettuali e ricreative. Vi furono tuttavia delle eccezioni, in India, ad esempio, le condizioni dei prigionieri italiani furono più difficili, sia per motivi ambientali, che per i dissidi politici insorti tra gli stessi prigionieri. Nei vari paesi del Commonwealth le esperienze di prigionia furono molto diverse e richiederebbero di essere approfondite in modo ancora più dettagliato e sistematico.

Nel successivo intervento è stato trattato da Flavio Giovanni Conti, il tema dei 125.000 prigionieri italiani in mano americana, di cui 51.000 internati negli Stati Uniti. Gli altri circa 75.000 prigionieri detenuti dagli americani furono utilizzati in Africa settentrionale, poi in Francia e in Germania. Molti prigionieri, infatti, seguirono le truppe alleate in questi due paesi, in prossimità del fronte, decisione in contrasto con le norme della Convenzione di Ginevra del 1929.

Nei campi di detenzione degli Stati Uniti l'8 settembre causò tensioni e contrasti tra i prigionieri fascisti e non fascisti, acuiti in seguito anche dall'ambigua posizione del governo italiano circa la cooperazione con l'ex nemico, che portarono a una frattura traumatica tra chi decise di collaborare e chi si rifiutò di farlo, con motivazioni anche divergenti.

Circa 35.000 prigionieri aderirono alla cooperazione, tra i restanti non vi erano solo fascisti, ma anche comunisti, socialisti, repubblicani e coloro che semplicemente non si

riconoscevano nel governo Badoglio e nella monarchia. I prigionieri cooperatori fornirono un notevole aiuto all'economia americana in un momento di carenza di manodopera dovuta all'impiego dei giovani nelle attività belliche.
Nel complesso i prigionieri italiani negli Stati Uniti furono certamente i più "fortunati" dal punto di vista del trattamento materiale, in virtù degli alti standard di vita americani, ma anche di quello spirituale, grazie al sostegno di milioni di italoamericani e della chiesa cattolica americana. Furono, tra l'altro, anche i primi a rimpatriare. In qualche caso tuttavia, come ad esempio nel campo di Hereford, in Texas, gli americani non rispettarono sempre le norme della Convenzione di Ginevra e per alcuni mesi affamarono letteralmente i prigionieri per convincerli ad aderire alla cooperazione. In conclusione, la gestione dei prigionieri italiani da parte degli Stati Uniti deve essere considerata all'interno della più vasta prospettiva politica americana di inserimento dell'Italia nella sfera occidentale nel dopoguerra.
Il prof. Emanuele Sica, docente presso il Royal Military College of Canada, a Kingston, ha infine presentato un quadro della prigionia di militari italiani in mano francese. Ha ricordato che circa 37.500 soldati italiani finirono nei campi di prigionia gollisti francesi in Africa settentrionale (Tunisia, Marocco e Algeria), per la maggior parte provenienti dalla disintegrazione della Prima Armata Italiana in Tunisia nel maggio 1943, ma anche dall'occupazione alleata della Sicilia con l'Operation Husky del luglio-agosto 1943.
L'esperienza dei prigionieri italiani nei campi francesi fu da subito molto dura, con marce forzate attraverso il deserto e continue vessazioni da parte delle guardie carcerarie, membri delle truppe coloniali francesi, quali Goumiers marocchini o Tirailleurs senegalesi, spesso aizzati dai loro ufficiali. I sedici campi di prigionia, ricavati per lo più da vecchie caserme o da altri edifici fatiscenti, ma anche da prefabbricati, divennero luoghi insalubri, con condizioni igienico-sanitarie insufficienti che favorirono non di rado epidemie e un tasso di mortalità superiore (3.000 decessi, pari all'8% del totale) a quello degli altri campi alleati.
Al netto delle oggettive condizioni di vita nelle colonie francesi, la difficile prigionia degli italiani in Nord Africa fu anche il risultato della complessa relazione tra gli Alleati, con la Francia che insistette per ragioni di prestigio nell'ottenere i "suoi'' prigionieri quale merce di scambio, e l'Italia nella posizione precaria di paese cobelligerante che non poté curare appieno gli interessi dei suoi soldati in cattività. La situazione migliorò progressivamente grazie all'appianamento delle relazioni tra Italia e Francia, frutto anche del grande lavoro dell'ambasciatore italiano a Parigi Giuseppe Saragat. Il grosso dei rimpatri iniziò a dicembre 1945, gli ultimi prigionieri sarebbero rientrati nel novembre 1946.
Con i loro interventi i relatori hanno fornito approfondite e articolate risposte alla domanda centrale che ha animato il Convegno, riguardante le ripercussioni dell'Armistizio dell'8 settembre 1943 sulla sorte dell'oltre mezzo milione di prigionieri italiani in mano inglese, americana e francese.

Si può dire, in conclusione, che gli studiosi hanno dato una concorde valutazione degli eventi storici, sostenendo che l'Armistizio non incise in modo sostanziale nel modificare e tanto meno migliorare le condizioni dei prigionieri di guerra italiani detenuti dagli Alleati occidentali. Anche per la pressione di Inghilterra e Francia, le nazioni alleate scelsero di lasciare sospesa la questione, di non attuare la liberazione immediata o graduale dei militari catturati, di non mutare a tutti gli effetti lo stato degli ex nemici, sfruttando l'ambiguità della posizione dell'Italia, paese sconfitto seppur cobelligerante, e non ancora sollevato a livello di vero alleato.
Come è ampiamente emerso dagli interventi, la decisione di mantenere in condizioni di prigionia l'enorme massa di militari italiani fu dovuta principalmente a motivazioni di carattere economico, al vantaggio di utilizzare la forza lavoro dei prigionieri in vari settori produttivi, in tempi di carenza di manodopera. Al convegno ha partecipato un nutrito pubblico in presenza nella sede della ANRP l'evento è stato seguito anche a distanza in diretta su un canale telematico (con alcune connessioni dall'estero), la registrazione dell'evento è disponibile sul sito di YouTube, a questo link: https://youtu.be/v6X2rzXbuLs

4.IL RUOLO DELLE FORZE ARMATE NEI SOCCORSI DOPO IL DISASTRO DEL VAJONT.

"9 Ottobre 1963" è il titolo della mostra voluta dall'ANRP per ricordare il contributo essenziale delle Forze Armate nei soccorsi dopo il disastro nel quale morirono quasi duemila persone.

Il percorso della memoria che riporta alla catastrofe del Vajont trova un punto di snodo nella serata del 9 ottobre 1997, quando andò in onda su Rai 2 l'"orazione civile" di Marco Paolini. Una scelta di palinsesto che ha infranto tutti i pregiudizi che connotano l'offerta televisiva: un monologo di due ore, tenuto da un attore non noto quanto bravo, cattura circa 3 milioni e mezzo di spettatori in prima serata. Poi è venuto il film di Renzo Martinelli "Vajont. La diga del disonore", anch'esso con un buon esito di pubblico, a tenere vivo il ricordo pubblico di quell'evento.

La mostra voluta dall'ANRP "9 Ottobre 1963, un percorso della memoria - Le Forze Armate nei soccorsi dopo il disastro del Vajont" si inserisce in questo sforzo mnemonico, focalizzando un aspetto specifico, ma di interesse generale: il soccorso prestato dai militari dopo la tragedia. Un modo per prendere coscienza del ruolo fondamentale che le FF AA hanno svolto nei casi di calamità, soprattutto prima che nascesse la Protezione civile, in una nazione connotata dalla fragilità del territorio e dal comportamento non sempre corretto di quanti lo abitano. L'altro messaggio che l'esposizione lancia è, ovviamente, il riconoscimento e la gratitudine per l'impegno speso dai soldati nei soccorsi, da cui rimasero segnati in modo indelebile, tanto fu apocalittico lo scenario nel quale si trovarono a operare.

Con il presidente emerito Enzo Orlanducci e con il curatore, generale Potito Genova, abbiamo limitato i contenuti esposti a poche, ma eloquenti immagini e parole, quasi a comporre dei "meme". Sia perché siamo sempre meno abituati a leggere e concentrarci su testi lunghi, sia perché la tragedia del Vajont è terribilmente "iconica".

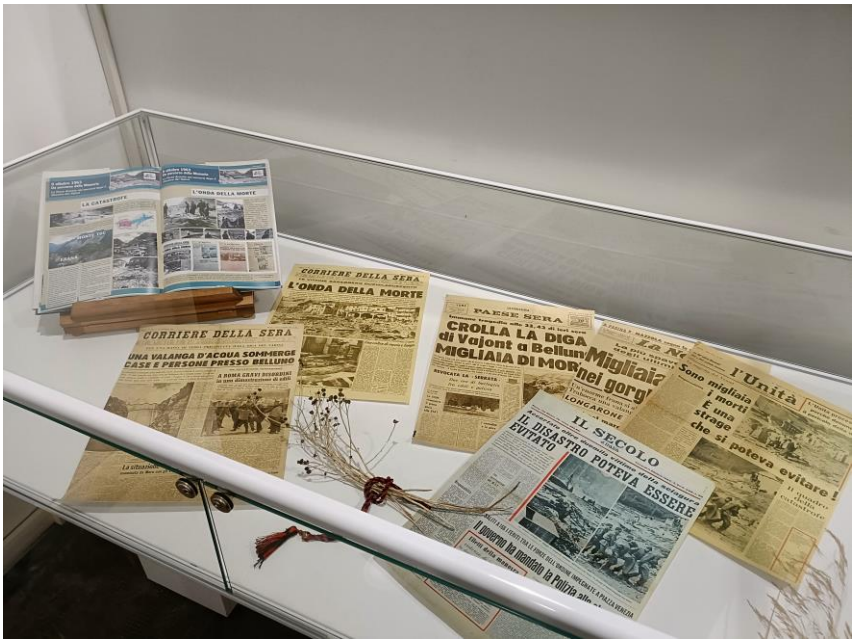
Basti pensare ai corpi smembrati delle vittime e al paesaggio reso irriconoscibile dalla quantità di fango dalla quale era stato sepolto, due immagini che chi era lì ha continuato a ricordare per decenni.

Per non essere involontariamente irriguardosi verso le vittime, anzi, nell'esposizione sono state evitate alcune delle testimonianze più choccanti.

"9 Ottobre 1963, un percorso della memoria" accenna poi alla narrativa dei cronisti intervenuti prima e dopo le 22.39 del 9 ottobre 1963, quando dal Monte Toc franò nell'invaso della diga una massa di circa 300 milioni di metri cubi, a una velocità di oltre 100 km/h. Rovesciando sulla valle sottostante - con un'energia doppia di quella prodotta dalla bomba atomica di Hiroshima - circa 30 milioni di metri cubi di acqua, spazzando via Longarone e le sue frazioni, distruggendo Erto-Casso e i borghi adiacenti. E uccidendo 1.917 persone.

L'abusato attributo di "annunciata" si adatta a questa tragedia quanto a poche altre, considerati i segnali premonitori e le denunce che si erano inanellati, soprattutto per iniziativa della giornalista e poi parlamentare Tina Merlin, poi riverberati fino a tempi relativamente recenti in polemiche dall'inevitabile tratto politico che hanno investito anche Indro Montanelli. Nel Vajont si mescolano la nazionalizzazione delle risorse energetiche, l'identità e il modello di sviluppo della montagna, l'industrializzazione del Paese, lo scontro tra Dc e Pci (ma anche il "Secolo d'Italia" titola: "Il disastro poteva essere evitato"). E vi si prefigurano questioni che avremmo focalizzato molto tempo dopo. Come ricorda Marco Armiero ne "La tragedia del Vajont. Ecologia politica di un disastro": "A un giornalista che chiedeva perché non avesse lasciato Longarone malgrado i timori diffusi per la diga, una sopravvissuta rispondeva: 'Perché speravamo che loro [gli esperti, le autorità] ne sapessero di piú di noi". Una dinamica che si sarebbe ripetuta durante la pandemia da Covid-19.

I continui ampliamenti dell'invaso rispetto al progetto iniziale corrono paralleli alle relazioni sull'instabilità del monte Toc, articoli, allarmi, allerta si susseguono, ignorati, finché nessuno è più in grado di stabilire se e cosa sia meglio fare. Fino a che non è troppo tardi. L'Unesco ha incluso il Vajont tra le cinque storie da tenere a mente. La mostra "9 Ottobre 1963, un percorso della memoria - Le Forze Armate nei soccorsi dopo il disastro del Vajont" vuole dare un contributo. In nome delle vittime e di coloro che giunsero tra i primissimi ad aiutare, subito dopo i sopravvissuti che si aggiravano tra le macerie, nel silenzio surreale, nel buio profondo, nell'impossibilità di orientarsi in un paesaggio fino a pochissimo prima familiare. La pubblicazione divulgativa, realizzata a cura del Dott. Marco Ferrazzoli, è stata distribuita gratuitamente durante l'inaugurazione della Mostra e donate alle scuole che nel corso dell'anno scolastico 2024 hanno visitato la Mostra e il Museo "Vite di IMI".



All'inaugurazione della Mostra sul disastro del Vajont, l'8 aprile u.s., è intervenuto Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera dei deputati.
In tale occasione Enzo Orlanducci ha illustrato all'onorevole la poliedrica attività dell'Associazione e il suo ruolo come Centro Studi, documentazione e ricerca.

PROGETTI DI RICERCA - CONVEGNI – SEMINARI - MOSTRE

Facendo seguito ai suoi scopi statutari, l'ANRP è attiva nell'organizzare convegni, seminari e mostre nell'ambito delle vicende storiche inerenti la Seconda guerra mondiale e a tutto ciò che, direttamente e indirettamente, vi sia legato. Questo per dare un contributo non solo a livello storico, accademico e divulgativo, ma anche per proporre riflessioni, spunti e analisi in settori che possono sembrare estranei a questo periodo storico, ma che opportunamente studiati, rivelano molti elementi comuni, spesso sottovalutati.

CONVEGNO - "Il ripudio della guerra e le istituzioni militari nella Costituzione Italiana".

Nell'ambito del progetto promosso da questa Associazione "La Costituzione della Repubblica Italiana, fondamento della convivenza e del patto sociale del nostro Paese" il 29 maggio si è tenuto presso l'Aula Magna del Liceo Classico "G. D'Annunzio" di Pescara il seminario dal titolo "Il ripudio della guerra e le istituzioni militari nella Costituzione Italiana".

Dopo i saluti istituzionali del Dirigente Scolastico, Antonella Sanvitale, e del presidente dell'ANRP, Nicola Mattoscio, i relatori Nicola Colacino, professore associato di diritto internazionale, e Federico Girelli, professore associato di diritto costituzionale, hanno trattato i temi dell'ordinamento costituzionale e l'apertura alla comunità internazionale degli Stati e delle organizzazioni e del ripudio della guerra nella Costituzione repubblicana.

L'ordine internazionale scaturito dal secondo conflitto mondiale, fondato sull'accettazione universale dei principi codificati nella Carta delle Nazioni Unite, come il divieto dell'uso della forza a fini di aggressione, il rispetto dell'autodeterminazione dei popoli e la tutela dei diritti umani, ha garantito un periodo di relativa stabilità nelle relazioni tra Stati durato oltre 75 anni.

L'Italia ha sostenuto e continua a sostenere tale assetto grazie alla scelta originariamente operata dai padri costituenti di recepire i medesimi principi nella nostra Carta fondamentale e al contributo operativo delle Istituzioni Militari.

La stabilità delle relazioni internazionali è oggi minacciata da nuove pretese egemoniche, i cui effetti si ripercuotono anche sul piano economico e sociale interno e impongono una presa di coscienza da parte delle generazioni più giovani sul rischio di veder compromesso il loro futuro di cittadini liberi.

Anche nell'ambito dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica presso le scuole, gli incontri programmati con gli Istituti secondari di Secondo grado a Roma e a Pescara hanno rappresentato un'occasione per riflettere sui mutamenti in atto nello scenario internazionale e sulla perdurante adeguatezza del sistema di valori al quale la Costituzione repubblicana ha aderito a garantire la tenuta della nostra democrazia.

CONVEGNO - "L'ufficio liquidazione Ince: un fondo d'archivio tra fascismo e repubblica"

Nel 1988 presso l'Archivio Centrale dello Stato il professor Brunello Mantelli rinvenne documenti contenenti dichiarazioni del possesso di marchi tedeschi, fatti su moduli appositamente predisposti dall'Ufficio Italiano Cambi, da italiani rimpatriati dalla Germania tra il 1945/46.

Dato l'arco cronologico, la maggioranza dei dichiaranti erano IMI (Internati Militari Italiani), cioè soldati e ufficiali appartenenti alle Regie Forze Armate catturati dalle truppe tedesche dopo il giorno dell'Armistizio e poi utilizzati nella grande maggioranza come manodopera coatta o lavoratori civili, trasferiti in Germania prima della crisi del 1943 e successivamente bloccati oltre il Brennero, sia nel periodo dell'occupazione tedesca e della RSI.

L'INCE venne istituito con decreto luogotenenziale l'11 dicembre del 1917, n.1956, con sede in Roma e con agenzie in tutte le città in cui gli istituti di emissione avevano le proprie filiali. Il suo compito era quello di gestire le questioni monetarie e finanziarie inerenti il commercio con i paesi stranieri, operando tramite un consorzio composto dalla Banca d'Italia, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, la Banca commerciale italiana, il Credito Italiano, la Banca italiana di sconto e il Banco di Roma.

Il lavoro su questo cospicuo fondo, ben 292 buste, ha portato alla realizzazione del volume "*L'ufficio liquidazione Ince: un fondo d'archivio tra fascismo e repubblica*" ad opera di Enrico Serventi Longhi per conto dell'ANRP e in collaborazione con il personale dell'Archivio Centrale dello Stato, presentato il 3 maggio a Roma presso la sede dell'Archivio. Alla presentazione hanno partecipato e dato il loro contributo Andrea De Pasquale, Sovrintendente Archivio Centrale dello Stato, Enzo Orlanducci Presidente emerito dell'ANRP, con interventi di diversi studiosi come Lutz Klinkhammer, Silvia Trani e Luciano Zani. Per la prima volta con questo volume viene presentato e messo a disposizione di studiosi e curiosi il censimento completo del Fondo Liquidazione Istituto nazionale per i cambi all'estero (INCE) – Versamento Ufficio italiano cambi (UIC).

CONVEGNO - ”La Rivolta e la Resistenza senza armi degli ascolani”

Il 27 settembre, in occasione dell’80° Anniversario dell’8 settembre 1943, si è tenuto ad Ascoli Satriano (FG), un Convegno sul tema: ”La Rivolta e la Resistenza senza armi degli ascolani”.
Durante la rivolta di Ascoli Satriano contro unità militari tedesche costituite da forze del 3° Reggimento della Divisione paracadutista “Diavoli Verdi,” che in manovra di ritirata si dirigeva verso Foggia tramite le linee di sbarramento Ascoli–Cerignola, si dovettero contare 16 vittime, di cui 4 bambini, 10 civili inermi e 2 combattenti. Solo il coraggioso intervento del Vescovo Vittorio Consigliere fermò la spietata ferocia nazista, salvando il paese da sicura distruzione.
Rilevante è stata la scoperta da parte dei numerosi presenti della Resistenza senz’armi degli Internati Militari Italiani ascolani, illustrata dal consigliere nazionale Potito Genova di cui, al momento, nel portale www.lessicobiograficoimi.it dell’ANRP risultano 12 caduti e 60 rientrati, numeri che certamente verranno incrementati con la prosecuzione delle ricerche. L’occasione ha creato tra i presenti la consapevolezza dell’importanza di collaborare alla ricerca per ritrovare tra i propri familiari gli IMI non ancora censiti, quale tributo alla loro Memoria.
Lo stesso sindaco Vincenzo Sarcone ha preso l’impegno di sensibilizzare la cittadinanza nel corso di anniversari e cerimonie sul valore della Memoria degli IMI ascolani per ridargli la dignità di Resistenti e non solo una miserevole compassione.

CONVEGNO - No al nazifascismo e no a vini scarsi nelle "due vite" del sentore Desana

Giovedì 28 settembre a Roma, presso il salone di Santa Maria in Aquiro, Andrea Desana ha presentato il libro "Paolo Desana: la storia di due vite tra lager e vini DOC" durante un incontro-convegno promosso dal senatore Graziano Delrio, con la partecipazione dello storico Luciano Zani, vicepresidente dell'ANRP, e di Graziana Grassini, enologa e membro del Comitato Nazionale Vini Doc.

l'ex ministro Renato Balduzzi ha, per l'occasione, inviato un messaggio: "Andrea Desana non soltanto ci trasmette il ricordo commosso del padre, il senatore Paolo, e delle sue *due vite*, ma ci permette di conoscere meglio due mondi sì molto diversi, quello degli internati militari italiani in Germania durante la Seconda Guerra Mondiale e quello della battaglia per la qualità della produzione vinicola e del contrasto alla sofisticazione, ma accomunati dall'essere pochissimo noti al di fuori di un ristrettissima cerchia di persone. C'è un filo rosso che lega le due vite di Paolo Desana, così ben descritte dal figlio Andrea. Il NO alle sirene nazifasciste, con la pesante conseguenza del pellegrinaggio nei lager tedeschi e, per moltissimi, della morte e della debilitazione, è una inequivoca testimonianza di resistenza, e al tempo stesso di fedeltà allo Stato italiano ed al giuramento fatto al re, dunque una dimostrazione di attaccamento alla legalità che mai come in questo caso non è formale, ma si sostanzia del riferimento alla dignità umana calpestata dai nazisti. Ma anche il NO a un produzione di scarsa qualità e la scelta della denominazione di origine controllata e delle sue derivazioni e, in un campo certamente diverso e meno tragico, ma non per questo meno importante, il segno di una voglia di legalità e di dignità nel proprio lavoro. Non va dimenticato che, in territori come il Basso Monferrato (ma lo stesso è per una buona parte del Piemonte e per molte zone collinari italiane), il legame tra persone, colline e vigneti, è

così forte e sentito che concorre a determinare l'identità del territorio e di molti dei suoi abitanti".

Il padre di Andrea Desana, il senatore Paolo Desana, esponente locale di spicco della Democrazia Cristiana, è stato impegnato in Comune a Casale Monferrato, poi in Provincia di Alessandria, fino all'elezione del 1958 al Senato della Repubblica con un grande lavoro profuso per l'agricoltura e in particolare per la vitivinicoltura italiana culminato il 12 luglio del 1963 con la storica approvazione della legge sulle Denominazioni di Origine dei Vini Italiani di cui Desana fu primo firmatario e relatore.

CONVEGNI – Le risultanze della ricerca dell'ANRP sul progetto "Deportazione, internamento e lavoro coatto di civili italiani nel Terzo reich 1943-1945"

La ricerca a tutto tondo sulla deportazione, internamento e lavoro coatto di civili italiani nel Terzo Reich, portata avanti con rigore storico-scientifico e storico-didattico dal gruppo di ricerca dell'ANRP, coordinato da Brunello Mantelli, è affiancata dalla realizzazione di una banca dati con accesso on-line, nella quale sono gradualmente inseriti il maggior numero possibile di nominativi dei lavoratori civili coatti italiani deportati in Germania e nei territori controllati dal regime nazionalsocialista.

Nei mesi di novembre e dicembre si son tenuti in Sardegna due convegni sul lavoro coatto in Germania dopo l'8 settembre 1943. Il primo convegno, *Lavorare per il Reich, lavoratori coatti sardi in Germania 1943-1945*, era articolato in due sessioni, la prima a Nuoro il 23

novembre nella sala convegni della CCIA, e la seconda il 24 novembre a Cagliari, presso la sala convegni dell'Archivio di Stato.

L'evento, promosso e organizzato dall'ANRP e dall'ISTASAC di Nuoro (Istituto per la Storia dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea nella Sardegna Centrale), ha contribuito a fare il punto della situazione sugli studi condotti in questi ultimi anni sul tema, focalizzandosi, in particolare, sui lavoratori coatti sardi.

Alle due sessioni del convegno nuorese e cagliaritano sono intervenuti docenti ed esperti sull'argomento, in gran parte del gruppo ANRP, coordinato da Brunello Mantelli (Università di Calabria e Torino), che ha parlato sul tema *La crisi del 1943 nel quadro generale della guerra in Europa*. A seguire, Irene Guerrini, *Lavoratori per il Reich dall'Italia occupata* e Marco Pluviano *I tedeschi vogliono gli operai…Razzie nelle fabbriche per lavoro nel Reich.* Giovanna D'Amico (Università di Messina) ha relazionato su *I sussidi ai lavoratori civili, tra fascismo e secondo dopoguerra.*

A Cagliari ha introdotto e coordinato Enrico Trogu, approfondendo con gli stessi relatori la tematica del prelievo di manodopera per l'economia di guerra nazionalsocialista. Marina Moncelsi ha trattato *I sardi Oltralpe, tra fabbriche e miniere.* Dopo il dibattito, i saluti di chiusura del Presidente Emerito dell'ANRP Enzo Orlanducci.

Il terzo convegno, di carattere internazionale, intitolato *Lavoratori civili, internati militari e detenuti comuni, manodopera coatta per il terzo Reich. Una ricerca scientifica e una mostra didattica*, si è svolto il 12 dicembre a Sassari, presso l'Aula Magna storica del Rettorato dell'Università di Sassari, alla presenza di docenti, esperti della materia, ma anche di numerosi studenti universitari e discenti delle scuole superiori della provincia di Sassari e dell'Istituto Tecnico "Buonarroti" di Guspini e Serramanna.

L'evento promosso dall'ANRP in collaborazione con l'Associazione "Ammentos. Archivio Memorialistico della Sardegna", è stato patrocinato dal Comitato Anniversari Nazionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri, dalla Repubblica Federale di Germania, Fondo Italo-Tedesco per il futuro, e dall'Università di Sassari. Il convegno si è aperto con i saluti di Gavino Mariotti, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Sassari, Pier Giorgio Ignazio Spanu, Direttore del Dipartimento di Storia, Scienza dell'Uomo e della Formazione (DiSSUF), Enzo Orlanducci, Presidente Emerito dell'ANRP, e Martino Contu, Delegato ANRP-Sardegna. Ha introdotto e coordinato i lavori Gavina Cherchi, docente di Estetica presso il DiSSUF, nonché Presidente di "Ammentos".
Il primo dei sei interventi è stato di Brunello Mantelli su *La manodopera dall'Italia e l'economia di guerra tedesca (1938-1945)*, che ha evidenziato le diverse situazioni in cui si vennero a trovare, dopo l'Armistizio, gli italiani che lavoravano in Germania. Sono seguiti gli interventi di Giovanna D'Amico (Università di Messina), *Quali conti coi fascismi? Il caso dei lavoratori civili* e di Lutz Klinkhammer (DHI e Università di Magonza), *Forza lavoro per la Germania durante l'occupazione tedesca dell'Italia 1943-1945: schiavi e volontari*. Dopo una breve pausa, sono ripresi i lavori con l'intervento di Francesca Cavarocchi (Università di Firenze), *1944 il passaggio del fronte fra fatti d'arme, stragi, deportazioni e prelievo di mano d'opera*, cui sono seguite le relazioni di Marina Moncelsi (ISTASAC e Gruppo di ricerca ANRP) sulle *Vicende di sardi in Stalag e Oflag* e di Rosa Corbelletto (Università di Torino), *Sinti e Rom dalla persecuzione fascista alla deportazione in campi nazisti*. Il pomeriggio è ripresa l'attività con l'intervento dello storico Andrea Ferrari che ha dialogato con Gavina Cherchi, Brunello Mantelli e Marina Moncelsi a proposito del suo libro *Nelle prigioni del Terzo Reich. Detenzione e lavoro forzato degli italiani carcerati in Germania, 1943-1945*, edito nel 2021 ad Aprilia da Novalogos per la collana "Guerre e dopoguerra" promossa dall'ANRP.

MOSTRA – LIBANO. L'Italia per la Pace: Beirut 1982-1984

In occasione del 40° Anniversario della Missione Italcon in Libano il 1982-1984, l'ANRP ha realizzato e inaugurato, in collaborazione con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito, il 20 giugno 2023 presso la propria sede, una Mostra fotografica e contestualmente si è svolta una Conferenza dal titolo "Libano. L'Italia per la pace".

L'iniziativa risponde a uno dei compiti fondamentali dell'Associazione, sostenere il personale delle Forze Armate con la divulgazione dei loro significativi anniversari, attraverso i quali valorizzare le loro missioni, stimolandoli e rendendoli orgogliosi di servire la Patria. E le operazioni dell'Esercito Italiano in Libano hanno proprio un eloquente significato politico militare, una svolta storica, per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale un contingente militare italiano veniva impiegato in ambiente operativo all'estero.

Una missione delicata e complessa che i militari italiani svolsero con estrema professionalità e soprattutto con spiccato spirito umanitario.

La Mostra è costituita da 10 pannelli, con foto, didascalie e filmati d'epoca che richiamano i momenti salienti della missione e i loro protagonisti. Il primo e l'ultimo sono dedicati rispettivamente alla presentazione e alla conclusione della missione; in quest'ultima risalta la figura del generale Umberto Cappuzzo, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al tempo degli eventi e Presidente dell'ANRP dal 2005 al 2013, ex prigioniero di guerra. Gli altri otto pannelli descrivono cronologicamente i principali momenti dei quasi due anni di attività, sia dal punto di vista operativo che da quello emotivo.

L'emotività e l'elevato spirito di umanità dimostrata dai soldati italiani è espressa soprattutto da frasi prese da giornali nazionali ed esteri del periodo; per esempio in riferimento alla presenza dei Contingenti statunitense, francese e italiano è riportato: "E' voce comune che il Contingente italiano sia il migliore dei tre"(Financial Times, Londra, 17 novembre 1982).

A completare l'approfondimento storico politico sono stati tre qualificatissimi relatori che hanno esposto tre diversi aspetti dell'intervento italiano.
Anna Maria Isastia, membro del Consiglio Direttivo Centrale dell'Associazione, nonché docente universitaria di Storia Contemporanea, ha delineato il contesto storico politico della missione. Ha sottolineato come l'impegno in Libano del Contingente abbia iniziato a riavvicinare i due mondi, civile e militare, fino allora separati, sollecitando l'opinione pubblica ad una maggiore considerazione delle Forze Armate in una società piuttosto antimilitarista.
Nicola Colacino, professore di Diritto internazionale presso il Centro Alti Studi Difesa, ha approfondito e valorizzato gli elementi di natura marcatamente giuridica dell'intervento. Una esperienza nuova per le Forze Armate, ha specificato, un nuovo modo di operare con diversa natura giuridica, che ha dovuto tenere conto oltre ai dettami della Costituzione anche a quelli del diritto internazionale.
Paolo Mearini, Tenente Generale e autore del libro "Base Condor a Chatila 1982-1984" ha dato una diretta testimonianza delle quotidiane attività del personale, soffermandosi sui notevoli disagi logistici, sui rischi di attentati terroristici e sulle difficoltà di capire il modo migliore di interagire con la popolazione locale. E' stata necessaria una grande capacità di adattamento per fronteggiare efficacemente una situazione operativa complessa e completamente nuova.
L'esposizione di foto con didascalie e filmati d'epoca degli eventi più rilevanti della missione, integrata da puntuali approfondimenti sociopolitici, giuridici e di esempi concreti di vita operativa hanno fatto emergere quelle conoscenze e quei valori di generosità e abnegazione del personale militare che stanno alla base dell'agire quotidiano delle Forze Armate.
La Mostra nel 2023 e 2024 compirà un lungo itinerario tra gli Istituti scolastici di ogni grado, per rafforzare, specie nei giovani cittadini, sentimenti di orgoglio dell'identità nazionale.

MOSTRA - Mettere in mostra l'Internato Guareschi

Dedicare una mostra a Giovannino Guareschi partendo non dalle sue opere più famose, come il "Don Camillo", ma da una parte della biografia meno nota, l'internamento nei lager di Polonia e Germania, per due ragioni: l'ottantesimo anniversario della firma dell'armistizio e il luogo nel quale l'esposizione è inserita, il museo "Vite di IMI" della sede nazionale di ANRP di Roma. Agli Internati Militari Italiani "né carne, né pesce", senza neppure il riconoscimento di prigionieri di guerra, il sottotenente Guareschi, matricola 6865, dedica pagine memorabili e un'instancabile attività di leader morale, come molti commilitoni riconoscono: tra questi Oreste del Buono, che in Giovannino ricorderà il suo migliore amico, dicendo che gli IMI, con un testimone così, non possono lamentarsi di essere stati dimenticati. Nasce così l'idea di "6865 – L'IMI Giovannino Guareschi": 10 pannelli, materiale cartaceo e video, documentazione di approfondimento su una pagina web dedicata.

Guareschi nei lager diventa la "voce" degli ufficiali e soldati italiani. Scrive e rappresenta la "Favola di Natale", paragonata a "Se questo è un uomo" e a "La vita è bella". Raccoglie un diario al quale dopo il suo rientro però darà fuoco, in uno di quei momenti di pudore che accomunano tanti internati come Gianrico Tedeschi, l'attore già interprete della "Favola" nel dicembre 1944, che attenderà anni prima di acconsentire che la sua intervista sulla prigionia venga resa pubblica. In prigionia Giovannino scrive anche una canzone per la figlia Carlotta, nata mentre è lontano e musicata da un altro commilitone, Arturo Coppola.

Soprattutto, anima iniziative e attività tese a mantenere alto lo spirito dei prigionieri: per questo chiamerà quei venti mesi la sua "scuola politica". Una "dura scuola" nella quale impara quanto sia bello dire ciò che si pensa a costo di "qualche sacrificio" e dove scopre appieno l'uso dell'umorismo per scardinare qualunque retorica e per mitigare l'antagonismo tra diverse: l'avversario va affrontato rispettandolo, bisogna distinguere l'ideologia dalla persona, inducendo i militanti a "ritirare il cervello dall'ammasso". È ciò che mette in pratica sul Candido, con i "trinariciuti" che, al "Contrordine compagni", rettificano l'errata interpretazione dell'ordine pubblicato dall'Unità. E nel "Don Camillo" dove Peppone, al contrario dei militanti sbeffeggiati sul settimanale, esercita - a fatica, dietro suggerimento somministrato dal prete suo amico e rivale a suon di pedate – la salutare pratica del dubbio.

Per riassumere in una parola la testimonianza di Guareschi nei lager potremmo usare "responsabilità", ma non "colpa". Giovannino non è particolarmente antifascista, ancorché già da giovane sul Bertoldo si sia beccato le rampogne dei gerarchi per le sue vignette, ma l'8 settembre resta fedele alla parola data al re. Non accetta di combattere con i tedeschi o con la Repubblica Sociale. Anche perché si batterà sempre per mantenere l'Italia monarchica. Scrive: "Tra tante fesserie, Mussolini ha detto anche una cosa giusta: la patria si serve anche facendo la guardia a un fusto di benzina. Io faccio la guardia alla mia dignità". Per questo si troverà male nell'Italia improvvisamente convertita, lui che avrebbe i diritti per dirsi partigiano e resistente non ama la contrapposizione manichea che perpetra l'odio della guerra civile.

Nei lager insomma nasce il Guareschi delle sue opere maggiori. E il Giovannino che non smetterà di mantenere la propria coerenza di uomo libero. Nel 1954 insisterà, contro i consigli prudenti di moglie e colleghi, per pubblicare le lettere nelle quali De Gasperi sollecita gli alleati a bombardare Roma e delle quali, nel successivo processo, non avrà modo di far verificare l'autenticità, poiché la pregiudiziale condanna non concede facoltà di prova. Finirà di nuovo dietro le sbarre a Parma, unico giornalista italiano finito in galera per quanto ha scritto e pubblicato sul suo giornale.

Quella di Guareschi e degli internati è una resistenza dimenticata, condotta al motto di "Non muoio neanche se mi ammazzano". E che invece merita di essere ricordata, per il suo valore morale e perché funge da cantiere di una delle esperienze giornalistiche e letterarie più importanti del Novecento italiano. Peppone e Don Camillo sono nati in prigionia.

MOSTRA - "Architettura bellica e deportazione. I Bunker di Vienna"

Il 17 ottobre è stata inaugurata a Roma, presso il Museo "Vite di IMI", la Mostra **"**Architettura bellica e deportazione. I Bunker di Vienna**",** una mostra storico-fotografica a cura di Flavia Foradini ed Edoardo Conte.

Durante la Seconda Guerra Mondiale Hitler diede il via, in Germania e in Austria, a un progetto per dotare Berlino, Amburgo e Vienna di bunker atti a essere utilizzati come torri per la contraerea, rifugi per la popolazione, infermerie, fabbriche belliche e depositi. Su indicazioni dettagliate dello stesso dittatore, ispirate a identificabili architetture del passato (tra cui il Mausoleo di Teodorico, Castel del Monte e Castel Sant'Angelo), il mastodontico programma di costruzione di oltre venti torri di 40-50 metri di altezza venne ideato da un solo architetto, Friedrich Tamms, uno degli artefici delle autostrade tedesche e nel dopoguerra direttore della ricostruzione di Düsseldorf.

Realizzate in cemento armato, a tappe forzate e soprattutto con mano d'opera coatta, le torri della contraerea avrebbero dovuto essere convertite dopo la vittoria finale in "santuari nazionalsocialisti" con la copertura degli esterni in marmo e sovradimensionati simboli nazisti a vista.

Dopo il 1945 le torri costruite a Berlino e a Amburgo vennero distrutte con immenso dispendio di mezzi ed energie o subirono radicali rimaneggiamenti ad uso civile.

Solo le tre coppie di Vienna (3 torri da combattimento, 3 torri di comando), sono rimaste pressoché invariate nell'aspetto e con il loro possente impatto visivo rappresentano un tangibile esempio metropolitano, unico in Europa, della determinazione di un regime a voler fissare la propria autocelebrazione a memoria futura.

Mentre altri monumentali progetti architettonici di Hitler restarono sulla carta o incompiuti, come il Reichsparteitagsgelände di Norimberga, o come le faraoniche trasformazioni vagheggiate per Berlino o Linz, al contrario, con la loro massiccia e aggressiva mole le sei torri della contraerea viennese sono tuttora inserite nel tessuto urbano della capitale austriaca, in forma stridente anche in zone del centro storico, e rianimano ciclicamente nel Paese un dibattito sulla loro origine, sulla loro persistenza e sul loro futuro.
Attraverso un input storico, architettonico e sociale, con approfondimenti testuali, immagini e documenti, la Mostra, visitabile fino al 30 novembre, propone un percorso conoscitivo attraverso questo aspetto della capitale austriaca, solitamente celebrata soprattutto per i suoi gioielli barocchi o Jugendstil, ma che proprio attraverso le torri della contraerea offre un eloquente sguardo sul più fosco passato recente europeo.
Con questa mostra, ha sottolineato Luciano Zani, moderatore del dibattito, il focus dell'ANRP sui lavoratori coatti si arricchisce di un ulteriore contributo riguardante la manodopera italiana nei cantieri nazisti di Vienna, un tema inserito nella più vasta materia dello sfruttamento di civili e militari nei teatri di guerra del secondo conflitto mondiale.

MOSTRA fotografica alla Galleria Letizia Gelli Bologna. L'altra Resistenza.

Il 9 settembre 2023 è stata presentata la mostra fotografica: "L'altra Resistenza degli IMI. Settembre1943- Settembre 1945", nella suggestiva sede della Galleria Letizia Gelli, ex Fornace Roncaglia di Bologna.
L'evento è stato organizzato dall'Associazione culturale Artecittà-APS in collaborazione con l'ANPPIA e con il contributo documentale dell'ANRP.
Dopo il saluto di Nadia Brandalesi, sono intervenuti Massimo Meliconi, Franco Ruvoli e Potito Genova.

La mostra, già esposta il 20 gennaio 2023 preso il Museo Ferroviario della Puglia di Lecce, nasce da una ricerca privata di Roberto Pagone e del figlio Giacomo, sulla vicenda sconosciuta per oltre 70 anni dell' internamento in Germania del nonno Mario; riporta un percorso di fotografie e pannelli descrittivi delle varie fasi della storia degli IMI, attraverso i racconti della cattura, del viaggio, dell'internamento, del lavoro coatto, della trasformazione in lavoratori civili, della liberazione, del rimpatrio, dell'oblio e del ricordo.
Gli interventi hanno avuto una linea comune nel tracciare e diffondere i valori di democrazia, libertà e giustizia sociale che hanno animato gli antifascisti e che sono fondamento della Costituzione. L'antifascismo non è un termine desueto, va rinverdito continuamente perché molti sono gli indizi di parole e atti di tipo fascista che oggi appaiono nella nostra società.
La Mostra è dedicata proprio a chi, come gli IMI, si è opposto senza indugio al nazifascismo. Il **"NO!"** fu pronunciato da militari di ogni grado e arma, appartenenti a reparti diversi, catturati in territori e circostanze diversi, deportati in Lager diversi, senza punti di riferimento, senza suggestioni o imposizioni gerarchiche. Una libera e orgogliosa scelta consapevole, operata con senso del dovere, coraggio, dignità e coerenza al giuramento prestato al Re, in nome di valori che oggi sono ancora vivi e significativi per destare l'interesse dei giovani e promuovere uno spirito di giustizia, libertà e di democrazia. La Mostra, dopo il 15 ottobre 2023, verrà trasferita a San Donato Milanese.

ATTIVITA' ASSOCIATIVA

Nell'anno 2022, l'Associazione ha sostenuto e valorizzato, con presenza e patrocinio, iniziative, cerimonie e ricorrenze di tipo collettivo, ma anche individuali, cioè rivolte a singole persone. Di seguito ne rendiamo conto di alcune.

ATTIVITà CON LE SCUOLE – L'ANRP al Bibliopoint liceo Orazio 2023 e la storia dei lavoratori italiani per il Terzo Reich

Nell'ambito dello Spazio Bibliopoint del Liceo Orazio, lunedì 15 maggio alle ore 15.30 Rosina Zucco del Consiglio Direttivo dell'ANRP ha tenuto un incontro on line per docenti e studenti dal titolo "Tante braccia per il Reich – Lavoratori italiani nella Germania nazista 1938-1945".

È la terza delle conferenze organizzate dall'Istituto a cui in questi ultimi anni l'ANRP è stata invitata a partecipare. la Zucco ha illustrato la ricerca portata avanti sulle migliaia di lavoratori civili italiani che tra il 1938 e il 1945 furono utilizzati come manodopera nell'economia di guerra della Germania nazista; ricerca i cui risultati sono confluiti nella mostra on line www.tantebracciaperilreich.eu e nel database www.lavorareperilreich.it . Attraverso una serie di documentate diapositive e visitando i due siti, sono state illustrate le peculiarità del flusso migratorio e le diverse situazioni che determinarono lo sfruttamento dei cittadini italiani per l'economia del Terzo Reich. Una particolare attenzione è stata dedicata all'ampia documentazione d'archivio acquisita sia in Italia che in Germania, nonché alle numerose pubblicazioni curate dall'ANRP che sintetizzano il lavoro sulle fonti e la ricerca su specifiche aree geografiche. Dalla presentazione è scaturita la storia individuale e collettiva di migliaia di uomini e donne con le loro microstorie, collocate in una drammatica realtà e con un peculiare vissuto esperienziale.

ATTIVITà CON LE SCUOLE – All'Istituto Galilei-Artiglio di Viareggio una mattinata di studi in ricordo dei militari italiani internati nei lager nazisti.

L' 8 febbraio, presso l'I.I.S. "Galilei-Artiglio" di Viareggio si è tenuto un incontro di studi dedicato alla ricostruzione della storia degli Internati Militari Italiani durante l'ultimo conflitto mondiale, al quale hanno preso parte tutte le classi quinte dell'Istituto, per un totale di circa 170 studenti. La prof.ssa Rosina Zucco, del Direttivo Nazionale ANRP, ha aperto l'incontro proponendo un inquadramento generale del contesto storico di riferimento degli approfondimenti programmati, per poi passare a descrivere la vasta documentazione esposta nel museo "Vite di IMI" di Roma, dedicato ai tanti militari italiani che, catturati dopo l'8 settembre 1943, essendosi rifiutati di collaborare con i tedeschi, vennero inviati nei lager del Terzo Reich. La professoressa ha fornito quindi un saggio delle ricerche che è possibile effettuare liberamente sulla rete, a partire dai dati anagrafici e biografici di militari e civili vittime del nazifascismo, raccolti nei tre data base dell'ANRP: Albo degli IMI Caduti; LeBI (lessico Biografico degli IMI rientrati) e LaCI (Lavoratori civili italiani nel Terzo Reich).

L'incontro è proseguito con la presentazione del libro «*Questa guerra tanto rovinosa per tutto il mondo*». *Dai diari di Fosco Guidugli* (Pacini Fazzi, 2019), della prof.ssa Patrizia Fornaciari, delegata ANRP per la provincia di Lucca, che ripercorre le vicende del suocero, un sottufficiale di Marina coinvolto nel disastro di Capo Matapan.

Naufrago, prigioniero di guerra in Grecia, liberato dagli alleati tedeschi, di nuovo prigioniero degli ex alleati, dopo l'8 settembre 1943 subì la sorte della deportazione in Germania e in Polonia e da internato militare fu utilizzato come lavoratore coatto negli ultimi due anni del conflitto. L'iniziativa si colloca all'interno di un progetto che aveva già visto coinvolti due studenti della classe V CT, Gabriele Del Medico e Nicolò Bertuccelli, in un lavoro di *peer education*, rivolto agli studenti del biennio, con cui i due alunni avevano inteso restituire ai compagni più giovani l'esperienza dei rispettivi bisnonni come internati militari nei campi di lavoro nazisti. È stata anche per loro l'occasione di presentare nuovamente il proprio percorso di ricerca.
Un'occasione preziosa di studio e di confronto tra generazioni, che ha gettato una nuova luce su una pagina di storia troppo spesso dimenticata. La dirigente, prof.ssa Nadia Lombardi, ha sottolineato l'importanza di queste iniziative, ricordando il dovere imprescindibile della trasmissione della memoria, rivolgendo un appello accorato al valore della preservazione dell'identità, anche attraverso il ricorso all'essenziale strumento della scrittura.

ATTIVITà CON LE SCUOLE – "Prossimo Futuro": dal Museo Vite di IMI a Tor Vergata.

L'ANRP, accogliendo favorevolmente la proposta di collaborazione al progetto "Prossimo Futuro", su invito di Gemma Gemmiti per conto della Casa Editrice Gemma Edizioni, ha ricevuto nei mesi scorsi in visita al Museo Vite di IMI studenti e docenti dell'IIS "Alessandro Volta" di Frosinone, del Liceo statale "Luigi Pietrobono" di Alatri e del Liceo "Ascanio Landi" di Velletri. Sono stati momenti formativi molto coinvolgenti che hanno destato vivo interesse nei confronti della vicenda storica degli IMI. Gli stessi giovani studenti si sono sentiti parte inclusa, insieme alle loro famiglie, quando si sono affollati con grande curiosità dinanzi al totem touch screen per inserire nel data base www.lessicobiograficoimi.it il proprio cognome e risalire eventualmente alla presenza di qualche nome conosciuto internato. E molti sono riusciti, effettivamente, a risalire a qualche bisnonno o parente, orientandosi non solo con il cognome, ma anche con la provenienza geografica. È così che la storia è diventata materia viva, compartecipazione e consapevolezza di quei valori per i quali i reduci hanno operato scelte difficili e dolorose, in nome della libertà e della democrazia.

Il progetto "Prossimo Futuro" si è concluso il 1° giugno con una bella, corale manifestazione presso l'Auditorium Ennio Moricone della Facoltà di Lettere a Tor Vergata, dove gli studenti (circa 120 ragazzi) con interessanti coreografie hanno messo in scena quanto da loro elaborato nel corso di un'esperienza che li ha visti protagonisti e testimoni. Le loro riflessioni sono state trascritte nei racconti pubblicati dalla Gemma Edizioni in tre volumi, uno per ciascun istituto scolastico.
Un plauso ai docenti per la loro efficace proposta didattica e agli studenti per averla fatta propria e averne tratto considerazioni di alta coscienza civica.

Consegnata la "Targa di Benemerenza Icaro" 2022 al 15° Stormo dell'Aeronautica Militare

Si è svolta, alla presenza del Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Matteo Perego di Cremnago, il 19 ottobre a Pozzuoli presso l'Accademia Aeronautica, in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 2023-2024 degli Istituti di Formazione, la consegna del riconoscimento interforze "Targa di benemerenza Icaro" 2022.
L'evento, a cui hanno preso parte il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Generale di Squadra Aerea Luca Goretti e numerose autorità civili, religiose e militari, si è aperto con l'intervento del Comandante delle Scuole e della 3ª Regione Aerea, Generale di Squadra Aerea Silvano Frigerio. A seguire è stata consegnata la *"Targa di benemerenza Icaro"* al 15° Stormo dell'Aeronautica Militare e affidata dal presidente emerito dell'ANRP prof. Enzo Orlanducci al Comandante del 15° Stormo, Col. Andrea Giuseppe Savina.

La motivazione: *"Il 15° stormo dell'Aeronautica Militare opera quotidianamente su tutto il territorio nazionale garantendo, in sinergia con i suoi centri dipendenti, la ricerca e il soccorso nazionale, l'attività antincendi boschivi e concorrendo alla difesa aerea nazionale slow mover interceptor.*
Particolare rilevanza ha assunto, nel quadriennio 2018-2021, l'opera svolta dal dipendente 84° Centro 'Combat Search and Rescue' di Gioia del Colle nel settore della ricerca e soccorso.
L'eccezionalità delle attività svolte sul territorio nazionale, in molteplici occasioni ha coinvolto direttamente l'opinione pubblica, suscitando sensi di incondizionata ammirazione e gratitudine nei confronti dell'Arma Azzurra, rafforzando sempre più il legame tra l'aeronautica militare e la popolazione civile.
L'eccezionale e meritoria attività svolta dal 15° Stormo dell'Aeronautica Militare nelle emergenze così come nel quotidiano operare sul territorio nazionale, ha profondamente contribuito a rafforzare il prestigio, l'immagine e il ruolo e della Forza Armata quale risorsa pregiata per il paese".
Il riconoscimento *"Targa di benemerenza Icaro"* istituito dall'ANRP in data 24 ottobre 1975 e patrocinato dallo Stato Maggiore Aeronautica, in seguito ad approvazione del Ministero della Difesa era inizialmente rivolto al personale militare dell'Aeronautica e successivamente fu esteso, d'intesa con gli Stati Maggiori, anche agli appartenenti alle altre Forze Armate. Esso vuol rappresentare un pubblico tangibile segno di riconoscimento a quel militare di qualsiasi arma, grado e ruolo, che si è distinto per eccezionali capacità professionali o per spirito di sacrificio o elevatissimo senso del dovere o ammirevole sentimento di solidarietà umana, dimostrati durante l'espletamento del servizio e che abbia contribuito all'affermazione dell'onore e del prestigio delle Forze Armate, ovvero a quell'Ente, Istituzione o Reparto militare quando siano state più volte riscontrate le predette qualità fra i suoi appartenenti.
Il 15º Stormo**,** Reparto operativo dell'Aeronautica Militare su elicotteri, fu costituito il 1 giugno 1931 dalla Regia Aeronautica come Stormo aeroplani da bombardamento e ricostituito nel 1965 come Stormo, *Search and Rescue.* E' oggi il più grande stormo dell'Aeronautica con oltre 1.400 militari e ben sette gruppi/centri volo sparsi sul territorio nazionale. Il suo compito principale è quello di assicurare il soccorso degli equipaggi di volo, concorrendo, inoltre, ad attività di pubblica utilità quali la ricerca di dispersi in mare o in montagna, il trasporto sanitario d'urgenza di ammalati in pericolo di vita, nonché il soccorso di traumatizzati gravi.
Il presidente emerito dell'ANRP, prof. Enzo Orlanducci, ha voluto ricordare che *"i fondatori dell'Associazione hanno voluto con questo riconoscimento riaffermare ancora una volta e con lo stesso vigore i valori in cui da giovani hanno creduto e per i quali hanno sofferto e lottato, fedeli ad ideali che nel mondo d'oggi possono apparire spietatamente contraddittori".*

Al 15° Stormo la "Targa di benemerenza Icaro" è stata già più volte conferita:
- nel 1984, al Cap. Pilota Giacomo De Ponti per professionalità e competenza evidenziate a seguito dell'incidente di volo che lo ha coinvolto, quale secondo pilota dell'elicottero HH3F;
- nel 1990, per le migliaia di ore di volo svolte ele innumerevoli vite umane salvate nel triennio 1988-2000;
- nel 2003, all'equipaggio dell' 84° Centro SAR di Brindisi per il salvataggio di 14 persone sulla costa ionica nella zona alluvionata delle cittadine di Massafra, Palagiano, Palagianello e Chiatona.

Il Capo Ufficio Culturale dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma in visita al Museo Vite di IMI

Il presidente nazionale dell'ANRP Nicola Mattoscio, il vicepresidente Luciano Zani e il presidente onorario Enzo Orlanducci hanno ricevuto il 25 maggio presso la sede dell'ANRP il Capo Ufficio Culturale dell'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma, Andreas Krüger. L'incontro si è svolto in un'atmosfera di distesa cordialità, un primo costruttivo approccio da parte del diplomatico, del tutto nuovo ai rapporti con la nostra Associazione, ma ben disposto a proseguire il dialogo proficuo che continua a intercorrere tra i nostri due Paesi. Grazie alla mediazione linguistica da parte dell'interprete, sig.ra Pavan, e allo sforzo di accostarsi peraltro autonomamente alla nostra lingua, Krüger ha voluto visitare il Museo Vite di IMI il cui percorso storico didattico è stato illustrato dalla direttrice Rosina Zucco. All'incontro era presente anche la presidente dell'ANEI, Anna Maria Sambuco.

Artisti tedeschi nel Cortile della Memoria. Inaugurazione di tre nuove opere.

Il *Cortile della Memoria* tutt'uno con il Museo *Vite di IMI*, nasceva già nel 2016 con la prima donazione dello scultore Gianluca Murasecchi e, negli anni, aveva visto il contributo di molti altri artisti internazionali come Pal Nemeth, Alberto Baumann, Kilarski Robert Waldemar, Giulio Gorga e Justin Peyser, artisti che si andavano aggiungendo alla collezione d'arte interna al Museo con opere di artisti contermporanei (Anna N. Mariani, Rinaldo Capaldi, Georges De Canino), oltre a ciò lasciato in eredità da alcuni IMI di quanto realizzato durante il loro internamento in Germania.
L'8 maggio, alla presenza dell'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania Viktor Elbling, il Cortile si è arricchito di altre significative sculture. Il Cortile diventa così la metafora degli equilibri geo-politici e partecipa alla sedimentazione di valori che oggi vengono condivisi da Italia e Germania permettendo che anche l'atto creativo diventi parte attiva di tale dialogo, teso soprattutto al coinvolgimento delle giovani generazioni.
Tra gli artisti *costruttori di pace* si aggiungono oggi Janine von Thüngen Reichenbach, con l'opera *Speranza-Hoffnung,* un ponte sonoro realizzato in ottone e rame; Lukas Liese, autore di un deciso *NO!* ultimato con pietre provenienti da cave di marmo in Germania in cui italiani erano ai lavori forzati e Anica Huck, con la scultura in travertino *Piccola Natura Morta*, un richiamo alle leggi razziali, cittadini di quella Germania rinnovata, con la riunificazione del 3 ottobre del 1990, un paese oggi ricco di valori democratici che si estrinsecano anche attraverso i tanti memoriali e luoghi deputati delle politiche del superamento del passato.

Open House Roma

L'undicesima edizione di Open House Roma, quest'anno, più ricca che mai, si è proposta di dedicare non più solo un week end, ma un'intera settimana all'apertura di spazi solitamente poco accessibili e di qualunque epoca e natura attraverso visite guidate e completamente gratuite.

Il tema di questo anno era l'equilibrio declinato in varie forme, dall'architettura al design, dagli spazi pubblici a quelli privati di studi artistici e del fashion, tutto per avere una visione inedita della Capitale.

Circa 200 i siti che hanno risposto all'invito a partecipare e fra questi anche il Museo ''Vite di IMI", di cui l'ANRP da sempre cura le visite, l'ampliamento e la conservazione.

In questo luogo la parola *Equilibrio* ha la sua massima espressione: armonia fra storia, arte e ricerca.

Quest'anno abbiamo avuto due aperture straordinarie per l'evento di Open House nei giorni di sabato 20 e sabato 27 maggio, con molti visitatori prenotati e molti altri di passaggio. E' stato emozionante per loro seguire il percorso ricostruito dalla narrazione storica del Museo che, attraverso oggetti e cimeli, documenti originali, fotografie, filmati ecc., li ha riportati indietro nel tempo e nelle vite di tanti che, in quel periodo storico, hanno sofferto, ma hanno continuato a combattere senz'armi per la libertà dell'Italia.

Oltre ad un doveroso ringraziamento ai volontari, alla direttrice Rosina Zucco, che da sempre apre le porte all'evento, va un grande ringraziamento anche all'architetto, Giuseppe Francone, consigliere nazionale dell'ANRP, che con il suo intervento ha esposto ai tanti attenti visitatori, tutte le scelte tecniche e di materiali compiute per rendere a pieno lo spirito del Museo stesso.

Ultimo, ma non meno importante, va menzionato il Cortile della Memoria, spazio integrante del Museo, dove quest'anno i visitatori hanno potuto ammirare anche tre nuove opere, inaugurate lo scorso 8 maggio, frutto del lavoro di tre artisti tedeschi, Janine von Thungen Reichenbach, Anica Huck e Lukas Liese. Tutto si è svolto con grande partecipazione in un'atmosfera che ha dato un significato più ampio alla parola *Equilibrio*, fino ad assumere il significato di *Armonia*.

Riunione del Comitato Nazionale per l'Azione Umanitaria contro le Mine Antipersona

17 luglio 2023 il Vice Ministro On. Edmondo Cirielli ha aperto alla Farnesina la XXVI riunione del Comitato Nazionale per l'Azione Umanitaria contro le Mine Antipersona (CNAUMA), un organismo informale istituito dalla legge 29 ottobre 1997, n. 374 sulle "Norme per la messa al bando delle mine anti-persona".

Anche quest'anno è purtroppo di grande attualità l'utilizzo indiscriminato delle mine antipersona, in gran parte dei contesti internazionali ma soprattutto in Ucraina, dove da ambo le parti, russe come da parte delle forze guidate da Zelensky, continuano ad essere utilizzate migliaia di mine antiuomo.

Alla riunione alla Farnesina hanno preso parte, come di consueto, rappresentanti dello Stato Maggiore della Difesa e delle agenzie e organizzazioni della società civile coinvolte nello sminamento umanitario: AICS, Campagna Italiana Contro le Mine, Croce Rossa Italiana, Archivio Disarmo, Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, Associazione Italiana Imprese di Bonifica, CEIA S.p.A, Associazione per la Cooperazione e il Sostegno Umanitario, Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, rappresentata dal consigliere nazionale Gen. Potito Genova .

È stata sottolineata la preoccupazione per l'uso indiscriminato delle mine antipersona e delle munizioni a grappolo ("cluster munition") nei conflitti ed è stato ribadito il forte impegno dell'Italia per l'universalizzazione e la piena attuazione delle relative Convenzioni internazionali di Ottawa e di Oslo.

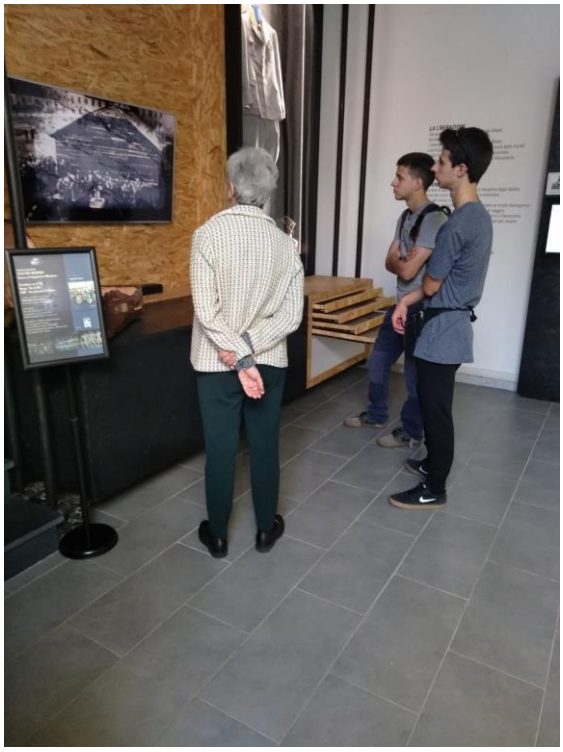
Durante la riunione è stato ribadito l'impegno dell'Italia a contribuire all'azione della Comunità Internazionale per lo sminamento in più aree geografiche, e ad attuare programmi e azioni di prevenzione, bonifica umanitaria, assistenza alle vittime ed educazione al rischio.

Studenti di Amburgo in visita al Museo Vite di IMI

Nell'ottica di perseguire una comune cultura della memoria tra Italia e Germania, fa piacere sottolineare tutte le iniziative volte in tal senso, soprattutto se riguardano le giovani generazioni. Una bella proposta è partita proprio dal docente di un liceo di Amburgo, Lars Hellwinkel, che, in viaggio di istruzione a Roma con la sua classe di studenti, ha voluto dedicare la giornata dell'8 settembre alla visita del Museo "Vite di IMI". Arrivati puntualmente, accolti dalla direttrice Rosina Zucco e messi a proprio agio con la distribuzione delle audioguide in lingua tedesca, i venti ragazzi hanno percorso lo spazio espositivo, sala per sala, toccando con mano quella peculiare realtà vissuta nel corso del secondo conflitto mondiale da chi ha trascorso venti mesi nei numerosi lager dislocati anche nel loro territorio, il distretto di Amburgo. Una particolare emozione è trapelata nell'approfondire la conoscenza di quel lager, Sandbostel, che ha visto la presenza di tante figure di cui si parla nel museo: Vittorio Vialli, Giovannino Guareschi, Michele Montagano, per citarne solo alcuni. Nel corso della visita, interessante e proficuo è stato il dialogo con il professor Hellwinkel che ci ha parlato del ruolo da lui svolto come volontario proprio presso il Memoriale di Sandbostel per l'accoglienza dei visitatori francesi, vista la sua ottima conoscenza di questa lingua. Nella conversazione ad ampio raggio sono state illustrate le ricerche e le attività promosse dall'ANRP e sono stati menzionati i contatti con quelle strutture con cui sono state promosse iniziative riguardanti la memoria degli Internati Militari Italiani e dei lavoratori coatti civili: dal gemellaggio con la Mostra "Tra più fuochi", di Berlino Shöneweide, alle mostre itineranti di Zeithain e Torgau, al Convegno di Mainz. Insomma uno scambio di vedute, molto costruttivo e foriero di ulteriori sviluppi.

Qualche giorno dopo c'è stato un altro interessante contatto, sempre con il distretto di Amburgo, cioè la visita alla nostra sede e al Museo della ricercatrice Susanne Wald, esperta del Memoriale di Neuengamme. La Wald, al termine della visita, ha auspicato un futuro di scambi e collaborazioni per mettere a fuoco la ricerca sulle migliaia di vittime di un momento storico così controverso e difficile, quale fu per Italia e Germania il biennio 1943-1945.

Spunti per una ricerca sul territorio



Sono venuti in visita all'ANRP due giovani ricercatori provenienti da uno degli ultimi Comuni della provincia di Udine, Moggio Udinese. Accompagnati da un nostro associato, erano interessati a visionare l'Archivio dell'ANRP per avere delle informazioni riguardo a una ricerca di natura storico-sociale che stavano portando avanti sul loro territorio: uno studio incentrato su un lasso temporale di 150 anni di vita della loro comunità, divisa in 3 archi temporali di 50 anni l'uno, dal 1870 ai giorni nostri.
Nel corso della visita al Museo "Vite di IMI" sono rimasti molto colpiti dalla struttura interattiva dell'esposizione e dalla grande mole di dati raccolti nell'Archivio.
Dopo la visita al Museo, le operatrici che si occupano della gestione del LeBI, il database dedicato agli IMI, ne hanno illustrato il funzionamento, il sistema di archiviazione e le fonti da cui derivano i dati in esso contenuti.
Ci ha molto colpito la passione mostrata dai due giovani nei confronti di questo lavoro di approfondimento sul loro territorio e sulla loro gente.

Dopo quella visita, sono intercorsi contatti prettamente istituzionali tra l'ANRP e l'Archivio Storico Fotografico Moggese, ente di riferimento sul territorio e soggetto autorizzato dalla Giunta comunale di Moggio Udinese. Il 19 agosto si è svolta nella gremita sala del "Centro polifunzionale Romano Treu" la serata di presentazione del progetto culturale "Le immagini di mezzo: narrazione storica tra il 1920 ed il 1970".
Lieti di aver contribuito alla ricostruzione della storia di quel territorio, anche questa volta il lavoro dell'Associazione non si è fermato solo ad un momento di ricerca della "Memoria condivisa", ma è andato oltre, come parte fluida della storia del nostro Paese, come momento di svolta nel "Secolo breve", ancora da comprendere totalmente.
"*Forse non vi sarete dimenticati di me*", recita la frase di un prigioniero moggese. Parole che sarebbero potute esser scritte da uno qualsiasi delle migliaia di prigionieri di guerra e che suonano a monito per le future generazioni, indicando il sentiero da percorrere per comprendere, valorizzare e ricordare le gesta e la memoria dei nostri padri.

PUBBLICAZIONI

L'ANRP sostiene numerose iniziative editoriali, previo accordi con case editrici come: il Mulino, Mursia, la Novalogos o direttamente tramite la casa editrice Mediascape -Edizioni ANRP. In particolare l'Associazione con la Novalogos cura e pubblica due collane scientifiche peer-reviewed che si ispirano al Codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE: Best Practice Guidelines for Editors.
1)"GUERRE E DOPOGUERRA. Ricerche storiche dell'ANRP", diretta da Brunello Mantelli e Luciano Zani, che rappresenta la prosecuzione, sul versante della ricerca storica, dell'impegno multiforme sviluppato nel corso degli anni dall'Associazione sui temi che rappresentano la sua ragione sociale e con la peculiarità che l'ha contraddistinta: attenzione precipua al nesso grande storia/piccola storia attraverso sia la ricostruzione delle biografie di chi dagli eventi presi in esame sia stato coinvolto/travolto, sia l'analisi delle logiche che hanno guidato i decisori politici e, eventualmente, i responsabili delle tragedie che ne siano scaturite;
2) "LA MEMORIA E LE FONTI. Identità e socialità", diretta da Anna Maria Isastia e Fiorenza Taricone, che vuole essere la prosecuzione dell'impegno multiforme, portato avanti nel corso degli anni dall'ANRP, rivolto alla divulgazione di temi quali la conservazione e diffusione della memoria, spesso arricchiti dalla testimonianza di chi ha vissuto direttamente le tragiche esperienze della guerra, della lotta per la libertà e per la democrazia. Temi fondanti dei fini statutari dell'Associazione che offre il proprio contributo culturale per ricostruire il passato, dare un senso al presente e progettare il futuro. La memoria e l'identità sono questioni chiave del vivere collettivo ed associato; necessario perciò riflettere su di esse e sui loro effetti nel presente, sia per la crescita degli individui, sia per lo sviluppo delle collettività.

ASSISTENZA E TUTELA A FAVORE DEI SOCI: MEDAGLIE D'ONORE E SERVIZI ASSOCIATIVI

"Medaglia d'Onore" di cui alla legge n.296/2006

L'ANRP presta assistenza a ex deportati e internati italiani, civili e militari, nel disbrigo delle richieste, degli aventi diritto, residenti in Italia e all'estero, per la concessione della "Medaglia d'Onore" di cui alla legge n.296/2006.
Presenti all'interno della Commissione presso la Presidenza del consiglio dei Ministri due membri dell'Associazione che seguono personalmente tutte le istanze presentate dai soci al fine del rilascio dell'onorificenza.

Biblioteca specializzata e archivio

Nel corso degli ultimi venticinque anni, dopo oltre mezzo secolo di inspiegabile oblio, grazie al costante lavoro di storici, ricercatori, cultori della materia, giornalisti, reduci e loro familiari si è andato sviluppando un crescente interesse attorno alle vicende del mondo concentrazionario che ha spinto l'ANRP a riorganizzare il suo prezioso patrimonio librario con studiosi e pubblico in generale.

Il progetto di costruzione della Biblioteca dell'ANRP**,** che mette a disposizione del pubblico complessivamente circa 21.000 volumi e riviste correnti è durato circa quattro anni. Biblioteca che opera in linea con quanto previsto dal Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche, nasce formalmente il 13 marzo 2015, con il riconoscimento del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e con il suo inserimento nel Sistema Bibliotecario Nazionale SBN-IEI.

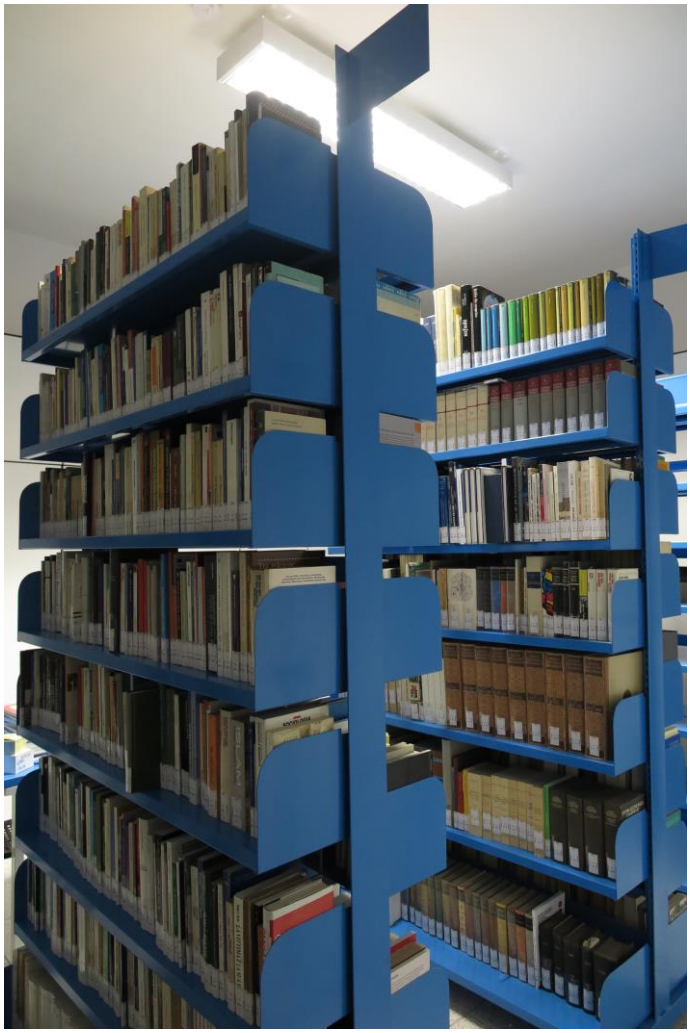
In realtà è un progetto che parte da molto lontano. Si può affermare che l'idea e la volontà nel tempo di arrivare a dotarsi di una biblioteca l'Associazione l'ha sempre avuta, fin dalla sua fondazione con la raccolta spontanea di diari, saggi, libri, pubblicazioni periodiche, ecc. Il complesso di beni culturali che si è venuto a consolidare nel corso di quasi ottant'anni, costituisce oggi il fondamento del prestigio e della considerazione di cui gode l'Istituzione presso la comunità dei ricercatori e degli studiosi di storia.

Oggi, detta volontà è testimoniata dal suo patrimonio librario, che per la peculiarità dell'Ente da cui deriva, si configura come una biblioteca speciale per i fondi, ma anche per la tipologia di utenza, il tutto dovuto alla incessante opera dell'ANRP.

Nel tempo si è intensificato l'impegno dell'Associazione di custodire libri e portare alla valorizzazione un ricco patrimonio documentale, specializzato soprattutto in tema di storia contemporanea, guerre e dopo guerra, prigionia, internamento militare e civile, Guerra di Liberazione, etc. L'obiettivo è non solo di conservarlo, ma di metterlo a disposizione di tutti e di renderlo strumento materiale di analisi per lo studio e l'interpretazione dell'attualità, giovandosi anche dell'apporto di diversi fondi privati che hanno fatto di esso uno dei centri librari e documentali più cospicuo di testi altamente specializzati alle predette tematiche e in modo particolare legate al mondo concentrazionario.

Partendo dall'analisi di questo ricco materiale posseduto, si è proceduto all'individuazione di uno schema per la classificazione che rispecchiasse detti argomenti, che permettesse una consultazione a scaffale e che gli scaffali seguissero le sezioni di collocazione individuate e inserite in SBN. Per quanto riguarda la consultazione delle pubblicazioni, esse vengono messe a disposizione del pubblico, in un'area dedicata alla lettura nella sede centrale dell'Associazione a Roma e, per le nuove acquisizioni, attraverso una continua e veloce attività di catalogazione, svolta da personale qualificato secondo standard internazionali che garantiscono la compatibilità dei dati con i più ampi sistemi informativi.

L'assistenza agli utenti è garantita da personale dedicato che accoglie i visitatori, li orienta nella consultazione, spiega le modalità d'uso dei cataloghi e degli schedari per il reperimento dei testi, illustra i servizi disponibili presso la struttura.
Purtroppo una parte di questi testi non è ancora fruibile direttamente, ma su prenotazione (in due o tre giorni), in quanto custoditi in una sede decentrata, in attesa di collocazione in nuovi e idonei locali nella Sede centrale.
La biblioteca si arricchisce continuamente di nuove opere ricevute o acquisite direttamente dalla migliore produzione editoriale nazionale ed internazionale. Per natura e vocazione, la Biblioteca dell'ANRP è quindi a disposizione di un pubblico molto ampio, dai cultori della storia militare e delle varie discipline scientifiche e tecniche agli studenti universitari impegnati nel lavoro di tesi.
Il Catalogo della Biblioteca è un catalogo consultabile online tramite l'OPACC del Sistema Bibliotecario Nazionale SBN https://opac.sbn.it/web/opacsbn, da alcune postazioni dedicate nei locali della Biblioteca e da ogni PC personale, anche dal proprio cellulare tramite APP. Trovasi la Biblioteca anche su *www. bibliotecaanrp.it*
L'accesso al pubblico è consentito dal lunedì al venerdì e la struttura è accessibile ai disabili. Abitualmente il numero annuo di visitatori è di oltre un migliaio di cui il 70% circa rappresentato da studenti universitari e di scuole secondarie di secondo grado. L'ambiente è dotato della connessione wireless gratuita alla rete internet, dispone di alcuni PC per la consultazione di cataloghi nazionali e internazionali, di banche dati e per la navigazione in internet; vi si trovano postazioni accoglienti di lettura e studio ed è garantito un servizio continuativo di assistenza al pubblico. Il Museo-Luogo della Memoria, la Biblioteca e l'Archivio sono il naturale complemento di quello che è divenuto uno dei più importanti poli specializzati a livello regionale, nazionale e internazionale sul mondo concentrazionario, in grado di tramandare alle generazioni future le conoscenze e i fatti storici.



Siti Web

Per consentire un dialogo continuo con le varie componenti associative sono continuamente aggiornati:

- il sito internet www.anrp.it, dove è possibile reperire informazioni sulle attività di promozione sociale, sulla produzione editoriale, la consultazione dei numeri del periodico associativo "Liberi;

- i siti, sempre realizzati e gestiti dall'ANRP, www.alboimicaduti.eu, www.lessicobiograficoimi.eu, www.museovitediimi.it, www.lavorareperilreich.it, www.tantebracciaperilreich.eu, www.bibliotecaanrp.it finalizzati a supportare quanti intendano svolgere ricerca di documenti, nonché promuovere indagini storiche sulle vittime e sulla memoria delle dittature e dei totalitarismi nel vecchio continente, per la formazione della nuova Italia e dell'Europa, per la difesa della Libertà che le generazioni attuali e future dovranno consolidare;

- i profili "social" dell'ANRP: Facebook, Instagram, YouTube. Attraverso questi canali, ognuno secondo le sue peculiarità, l'Associazione non solo mantiene i contatti con i propri associati, ma si apre al mondo virtuale, scambiando idee, promuovendo eventi, proponendo contenuti, raccogliendo consigli e offrendo supporto a studiosi, ricercatori e soprattutto familiari di reduci in cerca di un punto di riferimento per scoprire maggiori notizie circa il destino dei loro parenti.

Bibliomemorie 52: rubrica settimanale realizzata all'interno del profilo Instagram dell'ANRP

La rubrica *Bibliomemorie 52* è iniziata nel 2022 e per tutta la durata dell'anno, per ogni settimana, si è data l'obiettivo di portare in risalto un volume donato alla biblioteca dell'ANRP o consigliato dal nostro Comitato Scientifico.

Liberi - Giornale Associativo

Liberi, pubblicazione socio-culturale dell'ANRP, edita (nuova serie) dal 1979, costituito da 32/40 pagine, stampato in quadricromia, con un target mirato medio di oltre 8.000 lettori, costituisce lo strumento sicuramente più efficace e penetrante di cui dispone l'Associazione, non solo per i legami interni fra sede centrale, organizzazioni periferiche e soci, ma anche e soprattutto nella funzione di voce dell'ANRP e nel ruolo di confronto con la società, con un giusto equilibro tra i temi della rievocazione storica, dell'elaborazione culturale e della politica sociale, nonché dell'attività associativa